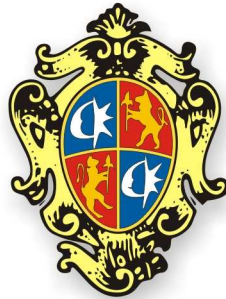


FONDAZIONE EDMUND MACH



ISTITUTO AGRARIO
DI SAN MICHELE ALL'ADIGE

DOSSIER

SULL'ATTUALE SITUAZIONE DEL
SETTORE VITIENOLOGICO TARENTINO.

NOTE E PREMESSE PER UN PIANO
VITIVINICOLO

NOVEMBRE 2010

La giunta provinciale ha chiesto alla Fondazione Edmund Mach l'elaborazione di un documento d'indirizzo che ispiri le politiche di rilancio del settore vitivinicolo. I Membri del Consiglio di Amministrazione FEM hanno espresso parere sui contenuti del documento che, pur differenziandosi per visione e prospettive, hanno permesso ai tecnici della Fondazione di preparare il presente documento. Lo stesso è frutto non solo del contributo tecnico FEM ma anche di una serie di colloqui avuti con rappresentanti del mondo vitivinicolo trentino, della Cooperazione, Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura, Associazioni, Assessorati della PAT.

Il Presidente e i membri
del Consiglio di Amministrazione
Fondazione Edmund Mach

INDICE

1. INTRODUZIONE	pag. 4
La crisi	pag. 4
La richiesta politica	pag. 4
Il territorio	pag. 6
La necessità di un piano vitivinicolo	pag. 7
2. STATO ATTUALE	pag. 8
Zonazione e ampelografia	pag. 9
Quadro ampelografico-produttivo	pag. 10
3. LA VITIVINICOLTURA TRENTINA CHE CAMBIA	pag. 11
Variazioni climatiche	pag. 11
Tracciabilità	pag. 12
Sostenibilità ambientale e salubrità	pag. 12
Le denominazioni di origine: inquadramento storico e normativo	pag. 14
Il sistema enologico e la qualità dei prodotti	pag. 16
4. I POSSIBILI CONTENUTI DI UN PIANO	pag. 17
Interventi finalizzati al <i>brand</i>	pag. 19
Interventi sulla qualità di uve e vini	pag. 20
Interventi sui componenti del sistema produttivo vitivinicolo	pag. 22
Interventi sull'organizzazione del comparto vitivinicolo	pag. 24
Interventi agrotecnici-territoriali ed enologici	pag. 26
Interventi genetici	pag. 28
Interventi sulla formazione	pag. 29
Interventi: politica, territorio, vitivinicoltura	pag. 30
5. INTRODUZIONE ALLA STESURA E ALL'OPERATIVITA' DEL PIANO	pag. 32
Fasi	pag. 32
Fondazione e funzioni del NUCO	pag. 33
Settori di intervento considerati dal NUCO	pag. 33
Strumenti disponibili da utilizzare in casi specifici per attuare le misure previste dal Piano (figura 3)	pag. 34
Strumenti da creare specificamente per il piano vitivinicolo	pag. 35
Figura 1	pag. 36
Figura 2	pag. 37
Figura 3	pag. 38
Allegato 1 Estratto da “Consorzio Vini del Trentino: La vendemmia 2010 in Trentino”	pag. 39
Allegato 2 Miglioramento genetico e valorizzazione del germoplasma autoctono. Attività svolte presso la Fondazione Edmund Mach	pag. 42
Allegato 3 Elaborazione di proposte per iniziative formative (corsi di formazione e/o aggiornamento, nuovi indirizzi scolastici), promozionali e di comunicazione	pag. 47

1.INTRODUZIONE

La crisi. I punti di forza e di debolezza del settore vitienologico sono stati oggetto di approfondita analisi¹: la caduta dei prezzi è evidente ed i redditi viticoli diventano insostenibili². La crisi si origina nell'ambito internazionale: nel 2009 il consumo mondiale di vino è diminuito del 2,8% nei confronti del 2008 e già il 2008 segnalava un calo. Nel biennio, nel mondo il settore ha subito una riduzione di 10 Miohl³. Secondo l'analisi congiunturale OIV⁽³⁾, la differenza tra la produzione e il consumo di vino raggiunge i 29,4 Miohl. Anche considerando altre destinazioni del vino e gli sforzi per ridurre le produzioni⁴, 29 milioni di ettolitri di sovrapproduzione denunciano un forte disequilibrio. Secondo l'OIV⁽³⁾ i paesi che nel 2009 hanno aumentato il volume delle esportazioni (Italia, Cile e Australia) lo hanno fatto solo per i vini sfusi, ma registrando un calo del valore globale delle esportazioni. L'Italia mantiene il ruolo di primo paese esportatore (18,6 Miohl).

La crisi influisce sui prodotti vinicoli in modo differente. Lo Champagne⁵ (che occupa una fascia di consumo superiore) nel mondo è passato da 42 M di bottiglie nel 1959 a 339 nel 2007. Gli spumanti di alta qualità, come il Trento DOC, sono confrontabili con lo Champagne: per esempio, il valore dei vigneti in Trentino ha raggiunto quello della Champagne. La crescita di questa produzione è culminata nel 2007 con la saturazione dell'areale AOC che ha impedito nuovi impianti, e permesso di aumentare le rese (124 q.li/ha per quelle di base, fino a 155 q.li/ha per la "riserva qualitativa"). I produttori di Champagne hanno subito nel 2008 un calo di fatturato. Nel 2009 le vendite sono cadute a 293,3 milioni di bottiglie (339 nel 2007). Va tuttavia osservato che, nel lungo periodo, la qualità paga: le ditte che commercializzano prodotti champagne di bassa qualità tendono a servire solo i mercati dove è facile fare profitti, mentre le ditte con prodotti superiori servono sia i mercati facili che quelli più difficili⁶. Tuttavia, il valore associato alla maggiore qualità è da 4 a 7,5 volte maggiore dei costi⁷. Si può concludere che nel contesto dello stato di crisi il richiamo alla qualità dei prodotti rappresenta un antidoto efficace.

La richiesta politica. La Giunta Provinciale ha chiesto alla Fondazione FEM l'elaborazione di un documento di indirizzo strategico che ispiri le politiche di rilancio del settore, e faccia da

¹ AA.VV. Le basi per costruire un futuro vincente per il vino italiano. Supplemento a L'informatore Agrario, 2009, 13, 5-34.

² Corazzina, Contenere i costi nel vigneto per affrontare la crisi, Informatore Agrario, 2010, 3, 93-95.

³ Nota di congiuntura mondiale marzo 2010, OIV 2010.

⁴ Castillo J.S: et al. La reforma de la OCM del Vino y su impacto en los Mercados Mundiales, Bull. De l'OIV, 2008, 932-934- 569-582

⁵ Aurélie Deluze WHAT FUTURE FOR THE CHAMPAGNE INDUSTRY? AMERICAN ASSOCIATION OF WINE ECONOMISTS, AAWE WORKING PAPER No. 64, 2010

⁶ Mediobanca: ISSN 1825 – 6104; (http://www.mbres.it/ita/mb_publicazioni/vinicole.htm).

⁷ Matthieu Crozet, Keith Head and Thierry Mayer, QUALITY SORTING AND TRADE: FIRM-LEVEL EVIDENCE FOR FRENCH WINE, AMERICAN ASSOCIATION OF WINE ECONOMISTS, AAWE WORKING PAPER No. 40, 2009.

riferimento ai piani della cooperazione e, in generale, del settore. Questo ruolo di regia riconosciuto, nella contingenza, alla Fondazione trova giustificazione nelle sue competenze tecnico-scientifiche e trova riscontro nella sua presunta terzietà verso gli attori che subiscono o comunque discutono dello stato di crisi.

I termini di riferimento espressi dalla delibera di Giunta del 20 agosto 2010 riguardano:

- punti di forza della situazione attuale e fattori critici a confronto per evidenziare margini di miglioramento produttivo, organizzativo, commerciale, comunicativo, inclusa una logica per i piani di riassetto, riorganizzazione e riconversione;
- il ruolo dei principali attori del mondo produttivo. Gli interventi devono stimolare interazioni e sinergie tra gli stessi attori;
- la rivisitazione della proposta ampelografia che renda evidente la necessità di azioni finalizzate al miglioramento dell'immagine vino-territorio;
- l'analisi dei disciplinari di produzione e la loro eventuale revisione, incluse azioni finalizzate alla valorizzazione di DOC e IGT;
- proposte di iniziative formative, promozionali e di comunicazione.

Un nodo di natura organizzativa-produttiva-commerciale, centrale alla stesura del documento, riguarda la presenza e il ruolo della cooperazione. La grande cooperazione trentina ha problemi strutturali, così come quella di tutto il paese. L'indagine Mediobanca⁽⁶⁾, segnala che le principali 68 aziende vinicole private hanno un rapporto debiti finanziari (1252 M) su MOL (263) vicino a 5, pari al 73,2% del patrimonio netto. Per le 27 principali cooperative, il rapporto si avvicina ad 8, e i debiti finanziari corrispondono al 164,1% del patrimonio netto. I margini industriali delle cooperative sono la metà di quelli delle società private con le cooperative meno patrimonializzate. Secondo Marco Baccaglio “la maggiore cooperativa italiana nel segmento del vino di alta qualità (GIV) fatturava nel 2008 quasi il doppio del principale operatore del mercato privato (Antinori), ma generava un valore aggiunto di meno della metà e un utile operativo dieci volte più basso. Le cooperative, apparentemente, hanno distribuito ai soci in 5 anni un plus di almeno 400 milioni, risorse che avrebbero consentito un più efficace consolidamento del settore, utilizzando meno il credito bancario”⁸.

Un ulteriore problema è rappresentato dalla dimensione delle cooperative. In Australia la crisi ha creato una situazione di sovrapproduzione cronica, in presenza di una domanda fortemente differenziata. Questo ha forzato obiettivi strategici per una più remunerativa penetrazione del mercato Americano basata su gruppi di esportatori, in grado di sfruttare la capacità di negoziazione

⁸ Stefano Castriota and Marco Delmastro, INDIVIDUAL AND COLLECTIVE REPUTATION: LESSONS FROM THE WINE MARKET. AMERICAN ASSOCIATION OF WINE ECONOMISTS, AAWE WORKING PAPER No. 30, 2008.

dei vignaioli e dei piccoli produttori⁹. In Germania, a seguito della tendenza alle fusioni, le cooperative più grandi hanno diversificato le loro operazioni economiche, ed i loro membri sono diventati, contestualmente, sempre più eterogenei¹⁰. Si ritiene, tuttavia, che esista una correlazione positiva tra la coesione tra i membri e l'efficienza ed il successo della cooperativa. Per evitare l'effetto negativo dell'aumento della dimensione, è stato proposto di organizzare gruppi strategici di membri cooperativi sotto forma di *clusters* di aziende con simile strategia e mercato, gruppi essi stessi cooperative o parti di esse. Simili concetti hanno offerto spunti di discussione utili alle proposte presentate in questo documento¹¹.

Il territorio. Punti di forza del territorio sono:

- morfologia territoriale ad alta e diversificata vocazione viticola, attenzione al territorio e all'ecosostenibilità;
- una lunga tradizione viticola e di cooperazione;
- una elevata professionalità degli operatori viticoli e vinicoli;
- la presenza sul territorio di infrastrutture molto moderne dedicate alla trasformazione dell'uva e imbottigliamento;
- la presenza di affermate correnti turistiche che aiutano sia a consumare che a diffondere il vino trentino;
- la presenza della Fondazione Edmund Mach che essendo rivolta a molti aspetti del territorio agricolo locale e che riassume in se concetti di trentinità, cultura, tradizione, amore del territorio e del suo paesaggio.

A fronte degli aspetti positivi ricordati, il Trentino evidenzia anche alcuni aspetti critici, come:

- costi elevati specialmente della viticoltura di montagna, che però costituisce l'elemento caratterizzante della viticoltura trentina;
- frammentazione della proprietà coltivatrice;
- mancanza di un'adeguata identità territoriale con conseguente mancanza di tipicità del vino prodotto;

⁹ Davis T. et al., Demand under product differentiation an empirical analysis of the US wine market. The Australian Journal of Agricultural and Resource Economics, 2008, 52, 401-417.

¹⁰ Jon H. Hanf e Erik Schweickert, CHANGES IN THE WINE CHAIN - MANAGERIAL CHALLENGES AND THREATS FOR GERMAN WINE CO-OPS, AMERICAN ASSOCIATION OF WINE ECONOMISTS, AAWE WORKING PAPER No. 7, 2007.

¹¹ Migone A. e Howlett M., COMPARATIVE NETWORKS AND CLUSTERS IN THE WINE INDUSTRY, AMERICAN ASSOCIATION OF WINE ECONOMISTS, AAWE WORKING PAPER No. 64, 2010.

- una piattaforma varietale molto articolata e basata in larga parte su varietà internazionali;
- con eccezione degli spumanti (metodo Classico) la presenza di pochi vini di eccellenza;
- una promozione dei prodotti poco penetrante e non in grado di aumentare la percezione della qualità del vino trentino, promozione operata spesso senza un adeguato spazio del protagonismo d'immagine del produttore, unico soggetto in grado di far percepire l'emozione del prodotto vino;
- una non sempre adeguata razionalizzazione delle cantine di vinificazione con conseguenti alti costi di gestione;
- una visione confusa sul "da fare" dovuta alla grande diversità tra i numerosi attori spesso in conflitto; mancanza di un organismo centrale di regia e controllo;
- un eccesso di competizione per la cattura del produttore/conferitore d'uva da parte delle cooperative ed eccesso di competizione commerciale;
- un controllo esercitato sul sistema dalle centrali cooperative non sempre puntuale ed adatto alla crisi;
- mancanza di comunicazione territoriale coesa;
- de-responsabilizzazione dell'agricoltore/conferitore;
- incapacità di valorizzare uva di pregio;
- la carenza di una diffusa e adeguata cultura dell'accoglienza turistica (B&B, alberghi, ristoranti, negozi, bar ...) che non facilita né la trasmissione al consumatore dell'idea di un Trentino come un insieme chiaramente identificabile, né la commercializzazione in loco dei prodotti del territorio stesso (si veda il boom del Prosecco proposto con convinzione perfino nel centro storico di Trento);
- l'ancor limitata, seppur buona, attenzione alla sostenibilità ambientale.

La necessità di un piano vitivinicolo. Il problema della crisi della vitivinicoltura mentre ha importanti aspetti economici e di occupazione, è aggravato da una considerazione: l'attuale crisi organizzativa e gestionale, denunciabile come strutturale, mette a repentaglio sia il tessuto sociale della società agricola trentina, sia eventualmente, il destino e la qualità del paesaggio agrario. Si vuole infatti sottolineare che la trentinità del territorio passa anche attraverso il messaggio estetico del panorama agricolo. Per questa ragione la risoluzione della crisi non è solo un intervento agricolo-economico, ma anche una necessità sociale. Il Piano deve intendersi come strumento guida e di riferimento per il decisore politico. Contiene elementi e criteri utili alla valutazione dell'efficacia e dell'efficienza di misure anche di politica economica. Affronta invece solo

marginalmente e in senso molto generale l'analisi della situazione finanziaria a livello di impresa cooperativa e privata, peraltro difficile da sviluppare in mancanza di documentazione specifica.

Il documento tiene conto di molti contributi raccolti da Istituzioni ed Esperti di settore, come, per esempio, i contributi Udias,¹² Studio 2002,¹³ della Cooperazione¹⁴ e dell'Assessorato all'Agricoltura¹⁵.

2. STATO ATTUALE

La viticoltura trentina si caratterizza per essere collocata prevalentemente in aree montano-collinari, pur occupando ben il 40% delle aree con giacitura piana o di fondovalle; inoltre dall'essere fortemente parcellizzata, una condizione che in parte giustifica il fatto che quasi metà della superficie è coltivata da aziende iscritte alla sezione seconda dell'Albo degli Imprenditori Agricoli, o addirittura da aziende non iscritte (cioè aventi un fabbisogno teorico di lavoro inferiore alle 300 ore annue).

Coesistono nel Trentino due tipi di viti-enologie. Una prima è, almeno nella sua aspirazione, votata alla produzione di vini di alta gamma. Non ha una specifica dimensione aziendale ma interessa aziende che, almeno per una parte della loro produzione, ottimizzano al più alto livello i rapporti tra vocazionalità del territorio, gestione agronomica, tecnica di vinificazione, e immagine e comunicazione. Nella produzione trentina l'alta gamma non è comunque stata sufficientemente presente, né in termini di produzione complessiva né di numerosità di aziende/etichette. Tantomeno ha comunicato, o almeno ha comunicato male, congiuntamente alle proposte di prodotto, il nome e le specificità del territorio.

La seconda viti-enologia ha una vocazione più spiccatamente industriale. I vini prodotti hanno raggiunto da anni standard di qualità elevati nella categoria, pur non avendo una collocazione adeguata nella scala dei prezzi di vendita al consumatore. Questa produzione necessita di dimensioni rilevanti delle aziende di trasformazione, è meno vincolata alle vocazionalità dei territori e maggiormente influenzata dal mercato globale. Si è storicamente sviluppata nelle forme cooperative di primo e secondo grado. Possiede una particolare sensibilità alla necessità di fornire, ai diversi mercati, vini di qualità costante, controllati e certificati rispetto ai parametri compositivi, per i quali esistono limiti legali ma anche tecnologici, o con implicazioni salutistiche e di salubrità.

¹² A. Rossi, 2010. Contributo Udias d'idee per un dossier di analisi e proposte sulla situazione vitivinicola trentina.

¹³ Studio 2002, 2010 (noto come Piano Pedron). Ipotesi di riassetto della vitivinicoltura cooperativa trentina.

¹⁴ Cooperazione Trentina 2010. Studio sulla situazione e le prospettive della cooperazione vitivinicola trentina. Analisi economico finanziaria. Documento di sintesi.

¹⁵ Assessorato all'Agricoltura, 2010. Documento a supporto di "Agricoltura duemilaventi".

La produzione di uve per il mercato trentino, o per altri mercati, comunque, vede ambedue le viti-enologie sfavorite per i loro costi superiori a confronto con le aree mondiali più adatte in termini orografici, meteorologici e con minor frazionamento fondiario. L'allegato 1 riporta le serie storiche dell'evoluzione di alcuni dei principali parametri della vitivinicoltura trentina.

L'analisi dello status quo indica che azioni dirette alla riduzione dei costi di produzione, particolarmente a livello industriale, sono possibili, così come quelle tendenti alla razionalizzazione degli impianti, favorendo anche, dove necessario, la costituzione di società per la conduzione associata dei vigneti. Emerge anche la necessità di adottare tecniche e tecnologie che, oltre alla riduzione dei costi, rendano la viticoltura e la trasformazione enologica economicamente o ambientalmente "sostenibili", così come l'opportunità di favorire la realizzazione di prodotti in grado di valorizzare, là dove esiste, la vocazionalità congiunta: un vitigno specifico per un territorio ben identificato.

Zonazione e ampelografia. Il territorio Trentino ha evidenti vincoli di parcellizzazione fondiaria, di natura orografica e altimetrica (che pure – come detto – nel caso della collina e della montagna costituiscono una straordinaria opportunità), di declività e di entità e distribuzione delle piogge. Alla viticoltura non facile e in larga frazione definibile di montagna, e alla trasformazione dell'uva in vino, si dedicano addetti con una lunga tradizione di formazione scolastica mirata, usi al quotidiano trasferimento di conoscenze attraverso l'assistenza tecnica e abituati al confronto con la sperimentazione e la ricerca.

Gli ultimi 15 anni hanno visto una crescita significativa della superficie vitata che ora supera i 10.000 ettari – dei quali il 40% in fondovalle, 40% in collina e 20% in alta collina. La crescita ha riposizionato la viticoltura provinciale al livello che aveva alla metà degli anni Settanta. Si è contestualmente realizzata una riconversione varietale che ha portato le varietà di uva bianca a rappresentare i due terzi del totale vitato. L'incremento di superficie è da mettere in relazione sia alla redditività della viticoltura che al differenziale di reddito positivo fornito da questa rispetto alla melicoltura. Di fatto, l'aumento delle superfici e la variazione dell'indirizzo culturale si sono solo parzialmente allineati a logiche di vocazionalità del territorio.

Dalla fine degli anni Ottanta - con un contributo più o meno marcato del pubblico anche via IASMA - sono stati intrapresi in Trentino alcuni studi sulla vocazionalità delle aree vitate. Questi hanno riguardato:

- gli studi su Chardonnay, Sauvignon blanc e Pinot nero nelle "aree marginali" e quelli mirati allo Chardonnay base spumante "Trento Doc";

- le zonazioni pedo-paesaggistiche sviluppate in collaborazione con le cantine sociali di Lavis, Cembra e Mori, oltre che con la S.A.V. o con aziende di minore dimensione nelle aree del conoide di Faedo e della zona di S. Margherita, o più recentemente nella bassa Vallagarina (Terra dei Forti);
- gli studi mirati ad una sola varietà e a parametri enologici specifici, come nel caso dell'aroma del Müller-Thurgau in diversi contesti provinciali, dei polifenoli del Teroldego nella Piana Rotaliana o del Merlot nell'area dell'Alto Garda.

Le attività svolte, pur se datate nell'impostazione e nella tipologia dei dati chimico-analitici acquisiti – hanno solo in parte influenzato la gestione viticola e dei reimpianti, perché negli anni logiche fortemente mercantili hanno quasi sempre prevalso. Gli studi citati rappresentano strumenti esemplificativi di come una migliore gestione agronomica, non necessariamente finalizzata alla produzione di un vino per ciascun micro-territorio, può anche stimolare una più rispettosa attenzione alle identità e vocazioni dei terreni trentini. Gli studi di vocazionalità rimangono alla base dell'ottimizzazione qualitativa delle uve e dell'identificazione e tutela delle aree migliori da vincolare all'uso viti-enologico. Gli studi vanno rivisitati, con attenzione ai costi di produzione, aggiornati integrando i parametri legati all'orografia e valutando, con adeguate modellizzazioni, le conseguenze che questa ha sui parametri chimico-compositivi significativi per la trasformazione enologica, nonché con attenzione al modificarsi delle abitudini e conseguentemente dei gusti dei consumatori.

Quadro ampelografico-produttivo. Il quadro ampelografico-produttivo (allegato 1) vede il 33,3% della superficie vitata investita con cultivar a bacca rossa - complessivamente in significativa diminuzione per Merlot e Schiava - con 7 varietà (Merlot > Teroldego > Cabernet s. = Schiava > Marzemino > Lagrein = Pinot nero) che costituiscono il 95% della superficie a rossi. Ponendo attenzione alle varietà "internazionali", il Merlot trentino fatica a competere con gli standard raggiunti da aree mondiali più vocate. Il Pinot nero viene impiegato nella spumantistica e nella produzione di vini tranquilli. In entrambi i casi il raggiungimento di eccellenti livelli qualitativi non può prescindere da siti produttivi e concetti agronomici adeguati e specifici in funzione dell'applicazione enologica.

Il 66,7% della superficie vitata è investito con varietà a bacca bianca, in significativo aumento in particolare per Pinot Grigio e Müller-Thurgau, con 4 varietà (Chardonnay > Pinot grigio >>Müller-Thurgau >>Traminer) a costituire il 92% della superficie a bianchi. Chardonnay (27,6%), Pinot grigio (22,6%) e Müller-Thurgau (8,7%) sono le tre varietà più coltivate, arrivando complessivamente al 59% dell'intera superficie vitata provinciale. Pinot grigio e Müller-Thurgau si

prestano bene a una valorizzazione in termini di immagine (visti i risultati e la qualità attuale e/o potenzialmente raggiungibile) ma non di superficie, in particolare per il Pinot grigio. Lo Chardonnay - esclusa la sua destinazione a spumante - può essere convenientemente utilizzato negli uvaggi per vini che richiamano quasi esclusivamente il nome del territorio. Relativamente al Traminer, il suo difficile accostamento gastronomico dovuto alla notevole aromaticità e la sua collocazione per il consumo fuori-pasto, non giustificano ulteriori incrementi di superficie.

Il 40% della superficie vitata provinciale è costituito da vigneti con meno di 10 anni, mentre il 15% è rappresentato da vigneti con più di 30 anni. Le percentuali hanno significati differenti viste nella logica di una o dell'altra vitivinicolture trentine, ossia di "alta gamma" o "industriale". Se ne ricava l'idea di una buona dinamicità del comparto e di una significativa disponibilità del territorio alla riconversione varietale, ma anche di una viticoltura complessivamente giovane e senza una sua chiara identità. Traspare, inoltre, la visione di una viticoltura che nel recente passato ha perseguito fortemente l'indirizzo dei vini varietali frequentemente di larga diffusione internazionale, sapendo cogliere favorevoli occasioni di mercato, nel contempo non riuscendo o non volendo comunicare appieno il legame dei suoi prodotti con il territorio.

I vitigni autoctoni (Nosiola, Schiava, Marzemino, Enantio, Casetta, Teroldego) e alcuni di quelli di grande tradizione territoriale (Muller, Lagrein, Traminer, Pinot nero) necessitano di valorizzazione che passa attraverso un'oculata scelta dei siti produttivi (anche riducendo gli attuali areali di produzione) e precise scelte viticolo-enologiche (materiale clonale, combinazioni di innesto, sistemi di coltivazione, tecniche di vinificazione). In questa ottica risulta indispensabile la predisposizione di programmi sperimentali di supporto alle scelte da effettuare. Sarà infine fondamentale anche un attento programma promozionale sia in ambito locale che a livello nazionale, tenendo in grande considerazione il consumo legato al turismo.

Per il Pinot grigio, ormai appartenente alla tradizione trentina, si evidenzia la possibilità di una duplice valorizzazione commerciale: una tesa all'esaltazione degli aspetti qualitativi con produzioni di alto profilo; una seconda finalizzata a produzioni di grandi volumi da inserire in altri segmenti di mercato.

Tra i vitigni bordolesi merita una particolare analisi il Cabernet Franc, vitigno forse più adatto al territorio trentino per la produzione di vini rossi di alta qualità.

3. LA VITIVINICOLTURA TRENTINA CHE CAMBIA

Variazioni climatiche. Esiste una ragionevole evidenza che il clima del territorio si stia modificando verso condizioni di temperatura media più elevata che, da un lato, consentirebbero di

spostare via via più in quota la viticoltura - in aree peraltro con forte declivio e con costi di produzione elevati – e, dall'altro, di produrre uve a più elevata gradazione zuccherina e con minore acidità. La piovosità è tendenzialmente in diminuzione, con eventi piovosi maggiormente concentrati e di più elevata intensità. Alla luce delle variazioni climatiche in essere, è opportuno, almeno in prospettiva, ripensare in generale al sistema viticolo in funzione delle varietà, cloni, incroci, ibridi, modalità di gestione di vigneti, costi, trattamenti, incluse le modellizzazioni dei parametri enologici significativi. Anche considerando che l'attenzione del mercato, in particolare quello da viti-enologia "industriale", si sta rivolgendo verso prodotti a gradazione alcoolica non particolarmente elevata, considerati anche i limiti attuali posti al consumo di vino, e che i materiali clonali omologati nel recente passato hanno messo a disposizione piante virus-esenti particolarmente efficienti nell'accumulo di zucchero, la riconsiderazione dei temi riportati sopra assume un significato particolare.

Tracciabilità. A prescindere dal tipo di viti-enologia, di "alta gamma" o "industriale", la situazione viticola è tale da generare significativi costi di produzione che devono in qualche modo incontrarsi con il prezzo di vendita. Con i costi di produzione dell'uva in continuo aumento, il sostegno al prezzo del vino può dipendere da un apprezzamento positivo del vino trentino rispetto ad altri prodotti. Da qui la necessità di una adeguata azione di comunicazione al consumatore per convincerlo a pagare un differenziale di prezzo affinché compri trentino.

Nel comunicare l'esistenza di questo differenziale aiuta il concetto di tracciabilità reale che va intesa con rispetto all'origine geografica (testimoniabile su base congiunta isotopica e minerale) e anche rispetto all'origine varietale (limitatamente alle tipologie di vini a varietà dichiarata in etichetta o comunque rispetto a quanto dichiarato dal produttore anche nei materiali pubblicitari). Così inteso, il concetto di tracciabilità comunica anche "onestà" rispetto al dichiarato e, se veicolato bene, può generare riscontri positivi, specialmente quando associato ad altri concetti positivi recepibili dall'immaginario collettivo, come quelli relativi al territorio provinciale caratterizzato da una etica cooperativa e da un certo qual rigore austro-ungarico. L'esistenza a Trento di un centro di competenza nazionale sull'argomento della "tracciabilità" - operativo per ricerca, sperimentazione e servizio ma poco utilizzato dai produttori trentini - è un asset da giocare nella comunicazione dell'immagine, ma anche per la tutela congiunta del produttore e del consumatore. In vari stati europei le verifiche sull'origine geografica e varietale sono da tempo prassi consolidata applicata ai vini più importati.

Sostenibilità ambientale e salubrità. Una viti-enologia che insista su zone collinari e montane a significativa vocazione turistica e che voglia giustificare un differenziale positivo di prezzo verso vini di altri territori non può eludere il problema della sua sostenibilità ambientale. Stanti gli attuali

indirizzi varietali e le condizioni agronomico-culturali e di clima, l'entità dei trattamenti fito-sanitari - seppur minore che in ambiti frutticoli vicini - è significativa nel determinare aggravii di costi economici e ambientali. È opportuno ricordare che nei nostri ambienti per la difesa da peronospora e oidio si distribuiscono non meno di 20 kg di fitofarmaci/ha/anno con 6-12 interventi, con punte, in annate sfavorevoli, di 28 kg/ha/anno di soli antiperonosporici. Il mercato internazionale guarda con attenzione ai residui presenti in un prodotto, un aspetto che va tenuto in particolare conto nel caso del vino il cui abuso è contrastato da politiche molto repressive. Relativamente al problema dei residui di fitofarmaci va segnalato che le grandi catene di vendita impongono limiti di presenza non più sui singoli principi attivi, per ciascuno dei quali esistono limiti legali, ma sull'insieme dei residui complessivi; inoltre la quantità complessiva dei residui è talora riportata anche nelle informazioni fornite sullo scaffale.

Molto di positivo è già stato fatto in passato, in particolare nella applicazione a tutto il territorio vitato della confusione sessuale degli insetti e nella scelta di principi attivi a minor tossicità. Tuttavia, relativamente ai concetti di sostenibilità e di salubrità, il contesto attuale richiede ulteriori sforzi indirizzati alla valutazione:

- della filiera produttiva vista nella sua interezza;
- delle strategie complessive che favoriscano la riduzione dei pesticidi e dei loro residui;
- del consumo di territorio agricolo;
- del risparmio idrico e degli input energetici studiati a livello di qualsiasi intervento sia viticolo che enologico effettuato;
- delle emissioni di CO₂.

Gli sforzi sono giustificati dalla necessità di comunicare e testimoniare la "salubrità" dell'ambiente produttivo e del vino. Nel breve periodo la salubrità del vino, intesa in termini tecnologici, è raggiungibile in modo relativamente semplice, in particolare qualora si tenda a limitare i fattori negativi per la salute (metanolo, urea, carbammato di etile, ammine biogene, allergeni, altre tossine), e solo secondariamente all'ottimizzazione di quelli positivi.

Nella logica della sostenibilità e salubrità, tralasciando aspetti di gestione del territorio e ingegneristico-edilizi, come quelli che riguardano il risparmio energetico, appare opportuno nel medio periodo ripensare agli interventi agronomici in viticoltura, alle tecniche enologiche attuali e alla piattaforma ampelografica. A questo riguardo è necessario verificare, in scala di trasferimento tecnologico ed in diverse aree del territorio provinciale, la *performance* degli incroci intraspecifici di *V. vinifera* già disponibili ed aventi un genitore tra le varietà locali, ponendo attenzione alle loro potenzialità qualitative e alla minore sensibilità ai patogeni.

Analogamente, appare strategico valutare, previo sovrainnesto e in scala adeguata su vigneti esistenti presenti in vari contesti climatici, gli incroci interspecifici "resistenti" già resi disponibili dalla ricerca mondiale, al fine di individuare genotipi adatti alle peculiarità del territorio.

Le denominazioni di origine: inquadramento storico e normativo. L'attuale struttura del sistema delle DOC in Trentino è frutto di un laborioso compromesso e rappresenta bene la situazione della vitivinicoltura provinciale di questi ultimi anni. La DOC Trentino, riconosciuta nel 1971, fu inizialmente concepita come riconoscimento per le migliori produzioni provinciali, tanto che riguardava solo i vitigni ritenuti più vocati alla qualità (Schiava, Lambrusco e Casetta, all'epoca molto presenti in provincia, ne erano escluse). Le rese previste dal primo disciplinare erano molto contenute (inferiori a quelle dell'attuale Trentino superiore), ma non si ritenne necessario delimitare le zone più vocate, facendo semplicemente coincidere la zona di produzione con i confini amministrativi dei comuni. Con le successive modifiche (in particolare a metà degli anni '80), si ampliò la zona di produzione (oggi interessa 72 comuni), si implementarono nuove tipologie e si incrementarono in modo significativo i massimali di produzione. La DOC Trentino ne risultò banalizzata: si tentò di rimediare con la DOC Trentino superiore, che non è però riuscita a decollare in quanto priva di uno stretto legame con il territorio e svilita da un'estenuante logica di mediazione tra interessi divergenti. La successiva legge 164/92, aprendo alle IGT, ha ulteriormente tolto forza ed immagine alla DOC Trentino incardinata essenzialmente al nome della varietà, come tradizionalmente è sempre avvenuto nel nostro territorio. A partire dagli anni '90, con attente modifiche ai disciplinari delle diverse DOC, si è organizzata una rete di possibili scelte vendemmiali, che ha reso l'insieme delle DOC trentine flessibile alle varie esigenze di produzione dettate dalle richieste commerciali.

Già da questa breve esposizione si può comprendere come non sia facile modificare l'assetto delle DOC, e che eventuali proposte di modifica non possono prescindere da una condivisione delle stesse da parte dei principali attori che animano la scena vitienologica provinciale. Inoltre il quadro normativo di riferimento è cambiato con la nuova OCM (Reg. CE 479/2008, confluito nel Reg. CE 1234/07 – OCM unica). Una delle sostanziali variazioni riguarda la classificazione dei vini, in quanto è previsto che le DOP contengano le DO e le IGT confluiscono nelle IGP. La disciplina che regola le DO e le IGT cade sotto il Regolamento quadro comunitario, che contempla tutte le filiere agroalimentari e pertanto la revisione o la richiesta di una DO diventa competenza di Bruxelles. Recentemente il D. Lgs. 61/2010 ha sostituito la Legge 164/92 per adeguarsi alla normativa comunitaria (Reg. CE 479/2008). Aspetto innovativo del D. Lgs. 61/2010 è l'art. 14, comma 10 e 11 che consente alle Regioni di intervenire per migliorare o stabilizzare il funzionamento del mercato, ovvero il meccanismo domanda/offerta. In pratica viene riconosciuta la possibilità di

limitare le rese qualora esistano degli squilibri di mercato, analogamente a quanto recentemente avvenuto in Champagne.

Attualmente le D.O. in Trentino sono 6 (non è mai stato richiesto il passaggio alla DOCG), tre hanno un peso marginale (Casteller, Caldaro, Valdadige), due rappresentano una sorta di eccezione, la DOC Teroldego Rotaliano deputata esclusivamente al Teroldego coltivato nella Piana Rotaliana e la DOC Trento dedicata esclusivamente alla produzione di spumanti con il metodo classico. Il resto della produzione che può fregiarsi della DOC Trentino, nella quale peraltro risulta opportuno inserire il vitigno Schiava, nel 2009 ha interessato 618.528 hl dei quali mediamente il 65% richiede la certificazione di idoneità. A fronte di una quasi totale iscrizione della superficie vitata provinciale all'Albo dei vigneti, così come di un'importante percentuale di produzione rivendicata (86% per la DOC Trentino), solo per il 65% della produzione viene richiesta la certificazione di idoneità (circa il 50 % della produzione totale).

Rivendicare la DOC in Trentino assume i contorni di una "prassi" e non viene percepito come un valore aggiunto che qualifica la produzione. Questa situazione ha indotto una serie di piccoli produttori ad abbandonare la DOC, preferendo puntare sulla IGT Vigneti delle Dolomiti, nome geografico di maggiore riconoscibilità e svincolato dai condizionamenti imposti dalla DOC, un segnale di disaffezione nei confronti di un territorio poco valorizzato e poco tutelato.

Alla base di molta parte delle strategie viticole provinciali degli ultimi venti anni c'è stata l'espansione del mercato USA, interessato ai vini bianchi ed in particolare al Pinot grigio (con qualche exploit per Merlot e Pinot nero). Il forte interesse per il varietale ha allentato le dinamiche legate alla DOC, permettendo di puntare molto sull'IGT e sulla marca aziendale. La varietà Pinot grigio rimane ancora oggi strategica, meglio quotata e con maggiori possibilità di collocamento, ma la situazione negli ultimi 2-3 anni è mutata. Questa varietà bianca italiana più venduta al mondo viene sempre più spesso coltivata direttamente anche da nuovi paesi produttori, che così facendo entrano in concorrenza con il nostro Pinot grigio, aumentando l'offerta e creando tensioni di prezzo (in California oggi si produce più Pinot grigio di quello importato, ed in ambito nazionale la superficie vitata a Pinot grigio è salita a 14.800 ha). Sappiamo per certo che il Trentino può produrre un ottimo Pinot grigio, sapido e di buona tenuta, ma non è così per la globalità della nostra produzione: sempre più operatori pensano ad un dopo Pinot grigio. Questa nuova fase preoccupa, ma può rendere più facile e condiviso un nuovo progetto di politica vitivinicola. In questo contesto merita riflettere sulla crescita di immagine dei vini e delle DO che le sottendono dei territori limitrofi. Si pensi alla DOC Alto Adige con le sue sottozone, alle DO veronesi, bresciane e al fenomeno del Prosecco, al quale i trentini hanno sempre guardato con sufficienza, per comprendere

l'immobilismo di questi ultimi anni caratterizzati da una scarsa identificazione dei vini trentini col loro territorio.

Il sistema enologico e la qualità dei prodotti. L'immagine del Trentino riflessa anche dalle guide enogastronomiche, è che la produzione locale non eccella per costanza qualitativa. Questa constatazione disturba, tanto più se si considerano gli sforzi e i buoni risultati raggiunti in viticoltura nell'ambito della gestione integrata del vigneto. Parte dell'immagine deriva dal fatto che i volumi di vino imbottigliato (circa 200 milioni di bottiglie nel 2009), richiedono il ricorso a partite extraprovinciali, attività che negli anni ha garantito margini di profitto e attualmente in riduzione per il riassetto del mercato internazionale. L'esigenza di soddisfare le richieste dei clienti fuori provincia e le dinamiche dei prezzi nazionali dei vini concorrenti, hanno in parte contribuito a trascurare la qualità della produzione locale, che viene infatti imbottigliata per 50 milioni di pezzi a fronte di una potenzialità di 110 milioni¹⁶. E' qui evidente la necessità che gli aspetti qualitativi delle produzioni vengano visti non solo di riflesso alla qualità dell'uva, ma considerando anche il contributo enologico.

La premessa all'ottenimento di vini di alta qualità è produrre uve superiori. In questo senso ha particolare rilievo la varietà di vite coltivata, con i limiti che tuttavia si incontrano nell'adottare vitigni internazionali di grande successo. Proprio per questi limiti le viti-vinicolture molto più affermate della nostra (esempio: la Borgogna) hanno puntato molto sul territorio come il determinante più importante della qualità, territorio che spesso diventa anche un *brand* commerciale.

Le tendenze enologiche in via di modificazione riguardano particolarmente i vini rossi. Per questi è necessario convincersi che la fase di macerazione - decisiva per la qualità del vino - rimane a tuttora empirica. Sarebbe necessario controllarla meglio e soprattutto adattarla a specifici vitigni e all'uva prodotta in territori ben definiti. Anche la fase di affinamento dei vini rossi meriterebbe di essere meglio adattata alle produzioni trentine. Le tendenze in atto sono di ridurre la permanenza in legno (qualificando contestualmente quale legno, per quale vitigno, per quale area produttiva) e gestire meglio la fase di contatto del vino con le fecce. Il *trend* generale per i vini rossi è di passare da vini molto strutturati e alcolici a vini che privilegino maggiormente la bevibilità e possibilmente ad alcolicità più moderata. Un secondo *trend* è l'accentuazione della produzione di vino derivato da monovitigno, facendo contestualmente emergere l'importanza della zona d'origine dell'uva.

Per i vini bianchi si nota una tendenza alla crescita relativa degli spumanti e dei frizzanti, freschi e leggeri, evidente anche dall'andamento delle esportazioni¹⁷; iniziano anche ad emergere i rosati. Per questi vini assume rilevanza il rapporto tra maturazione, epoca di raccolta, aromaticità e

¹⁶ Vedi allegato La vendemmia 2010 in Trentino – Consorzio Vini del Trentino ottobre 2010

¹⁷ AEEI, Export vino italiano, colore e tipologia, giugno 2010, 35pp.

qualità finale. Può essere necessario ricalibrare meglio le produzioni locali in funzione delle variazioni nel tempo dell'aroma dei vini bianchi, per meglio precisare e adattare a singoli vitigni le ragioni dell'alternanza tra annate dell'aromaticità. Questa potrebbe anche dipendere da una migliore controllo e definizione del periodo di raccolta delle uve (compresi i contatti con il legno) e di permanenza sulle fecce¹⁸.

Considerando in generale le tecnologie enologiche, da una parte è evidente la continua tendenza a introdurre nel sistema nuovi macchinari, particolarmente riferiti a tecnologie che permettano di controllare la presenza di ossigeno nelle fasi cruciali dello sviluppo del vino (problema particolare per i bianchi, nei quali alcune aziende trentine hanno conseguito esperienze considerevoli). Gli interventi in questa direzione permettono di praticare per via tecnologica rilevanti diversificazioni del prodotto. Anche la selezione di ceppi di lieviti e batteri è in costante evoluzione, inclusa l'attenzione all'uso dei derivati naturali del lievito¹⁹.

4. I POSSIBILI CONTENUTI DI UN PIANO

La proposta delle basi scientifico-tecniche di un piano di intervento che faccia da traccia tecnica, scientifica ed economica a possibili politiche della Giunta Provinciale, passa attraverso quattro gruppi di interventi.

Aumento del prezzo di vendita del vino trentino attraverso il miglioramento della sua qualità e della sua immagine. Gli attori che possono influenzare e determinare questo intervento sono la cooperazione, gli industriali imbottiglieri e i vignaioli, le politiche assessoriali, la ricerca e la sperimentazione vitivinicola.

Riduzione dei costi di produzione dell'uva e del vino; gli attuali costi di produzione dell'uva sono elevati ma difficilmente comprimibili se non attraverso interventi politici ed associativi (descritti più avanti) e solo per aree omogenee o di pianura. Maggiori margini di intervento si prefigurano invece per l'abbattimento dei costi di trasformazione delle uve. Attori in grado di influenzare la riduzione dei costi sono riconducibili a politiche provinciali, alla cooperazione, alle associazioni dei produttori, a molte presenze di contorno del comparto che, a diversi titoli, la possono influenzare.

¹⁸ Pozo-Bayón MA, Martínez-Rodríguez A, Pueyo E e Moreno-Arribas MV, 2009, Chemical and biochemical features involved in sparkling wine production: from a traditional to an improved winemaking technology. *Trends in Food Science & Technology*, 20, (6-7), 289-299.

¹⁹ Bisson LF, Karpel JE 2010. Genetics of Yeast Impacting Wine Quality. *Annual Review of Food Science and Technology* Volume: 1, 139-162.

I due interventi delineati sopra potrebbero vedere su posizioni contrastanti i diversi attori in gioco. Per questo richiedono una definizione precisa delle priorità e un efficace coordinamento di filiera ed organizzativo. E' quindi necessario prevedere, proporre e organizzare:

- **Il Coordinamento dell'eventuale piano degli interventi**, esercitabile da un **Nuovo Consorzio vitivinicolo trentino paritetico**: autorevole, permanente, emanazione anche della volontà della Giunta Provinciale, ancorato a sicure premesse tecnico-scientifiche e saldamente inserito nella realtà vitivinicola internazionale.
- **Le misure di istruzione e formazione**. La Fondazione Edmund Mach ha da sempre avuto un ruolo chiave nel diffondere cultura nel settore agricolo in generale. Per il futuro si ritiene essenziale che gli attuali percorsi formativi vengano integrati con percorsi che soddisfino le esigenze del settore.

Gli interventi, inclusi i loro aspetti normativo-politici, possono essere sviluppati lungo una traiettoria logica che li riferisce al *brand*, alla qualità di uve e vini, ai componenti del sistema produttivo vitivinicolo, all'organizzazione di tipo agrotecnico, enologico, genetico, educativo, politico, territoriale e, in generale, del settore vitivinicolo nel suo insieme. Di seguito viene dettagliata la serie di interventi che potrebbero essere oggetto di misure specifiche, siano esse messe in atto dalla PAT, dalla Camera di Commercio, dalla Cooperazione e da altri attori che partecipano e sostengano il sistema vitivinicolo trentino.

Interventi finalizzati al *brand*. La necessità di potenziare il *brand* trentino, particolarmente per putativi grandi vini, si giustifica con il loro ruolo di locomotiva nel traino dell'intero settore. Il potenziamento del marchio TRENTODOC (e TRENTO DOC eventualmente) potrebbe aiutare lo sviluppo della cultura del *brand* anche per altre produzioni. In questo processo, il ruolo del vignaiolo è particolarmente importante: è per questo che va specificatamente sostenuto. La ridefinizione delle zonazioni e delle sottozone di eccellenza rappresenta un'azione da sostenere, ma anche la riduzione e/o ridefinizione del numero dei vitigni da sola dovrebbe facilitare l'emergere di nuovi *brand*. Anche le cooperative dovrebbero riciclarsi in funzione di una loro proposta di *brand* innovativi. Una componente fondamentale alla creazione e potenziamento dell'immagine riguarda la promozione dei vini trentini, il miglioramento della percezione dei *brand* locali, la proposta di sostegno legata alle DOCG, l'affermazione della superiorità tecnica, nel mondo, della viticoltura trentina, il coinvolgimento di pratiche agricole locali già da ora allineate alla sostenibilità dell'agricoltura.

OBIETTIVI

- Potenziamento dei Marchi-Loomotive

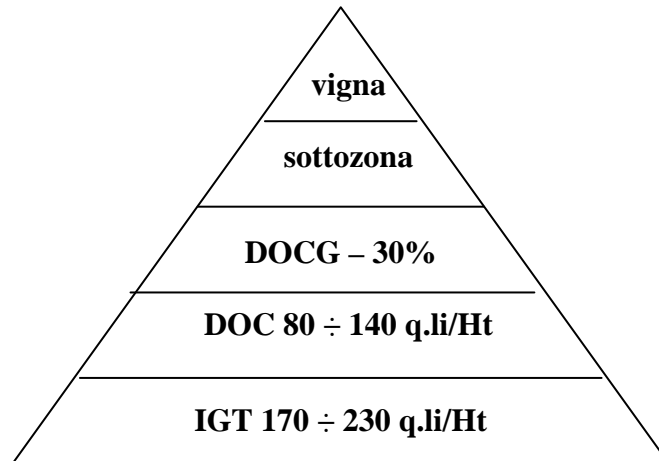
AZIONI

- Verifica ed eventuale modifica delle zonazioni
- Proposta delle sottozone di eccellenza
- Sostegno ai PRODUTTORI di qualità
- Promozione nazionale e internazionale dei *brand* trentini

MISURE

- CCIAA, PAT e FEM: definizione e aggiornamento di criteri per la qualità enologica
- Accordo di programma PAT-IASMA: sostegno alla promozione dei *brand* trentini; analisi e definizione eventuale di nuove normative vitivinicole; analisi critica delle zonazioni; definizione e aggiornamento di metodi per la qualità dell'uva

Interventi sulla qualità di uve e vini. E' quasi pleonastico anticipare che il problema della qualità, particolarmente dell'uva, va riferito agli specifici livelli della piramide produttiva tipica della provincia trentina.



L'esaltazione della qualità deve giovare della creazione e articolazione delle sottozone territoriali e di tecniche di viticoltura innovative. Occorre inoltre un monitoraggio della base ampelografica, fissando tetti massimi per ciascuna varietà, onde evitare decisioni derivate da tendenze contingenti della domanda ma che, nel lungo periodo, non sono compatibili col territorio trentino. La ridefinizione dei criteri di qualità dell'uva deve essere accompagnata da misure di tutela e promozione dei prodotti enologici (per esempio, rafforzando il legame tra turismo, ristorazione e vini tipici locali). In questo ambito è necessario riaffrontare il problema delle DOC e DOCG da proteggere, evitando il loro massiccio declassamento a IGT.

Particolarmente strategica risulta la condivisione delle azioni che orientano la viti-enologia trentina. Le singole aziende devono essere aiutate a capire come posizionarsi nel quadro provinciale, in modo da dare senso e significato alla piramide produttiva.

OBIETTIVI

- Potenziamento della qualità del *brand*
- Messa in atto di una agricoltura di precisione che fa specifico riferimento alla qualità dell'uva
- Riduzione significativa del declassamento delle DOC e DOCG
- Rivisitazione dei disciplinari di produzione

AZIONI

- Supporto alla produzione di qualità dei vini dei *Vigneron*
- Controlli della qualità della filiera
- Proposta di vendemmie in piu' stacchi assistite da interventi agrotecnici di precisione
- Soppressione della qualifica "superiore"

MISURE

- Accordo di programma PAT-IASMA: proposta dei disciplinari di produzione aggiornati
- PAT: sostegno alle misure di controllo qualità
- CCIAA, PAT e Cooperazione: misure anti declassamento DOC e DOCG
- Cooperazione: forme di pagamento delle uve a ettaro

Interventi sui componenti del sistema produttivo vitivinicolo. Il Trentino è caratterizzato dalla presenza di cooperative, 14 di primo grado²⁰ ed 1 di secondo grado²¹. In queste organizzazioni prevale l'attenzione al profitto, sono predisposte all'indebitamento per aggiornarsi in senso tecnologico, e probabilmente non interpretano fino in fondo il ruolo del territorio e dei produttori viticoli. La loro riorganizzazione dovrebbe essere orientata anche alla riscoperta di alcuni valori territoriali e a un ruolo nell'affinamento e confezionamento del vino prodotto dalle cantine. In questa ottica vanno adottate misure che facilitano i servizi prestati dalle cooperative di secondo grado, misure che non dovrebbero limitare la capacità dell'intero sistema produttivo di evolvere verso la qualità. Altre misure potrebbero riguardare la messa in atto di servizi di gestione del vigneto per conto e una netta separazione (anche spaziale) della produzione, dei *brand*, della promozione e penetrazione del mercato relativa a DOC, DOCG e IGT. Anche per le cantine di primo grado valgono le note riportate sopra; in aggiunta da più parti è stato raccomandato di sviluppare con rigore politiche di territorio e di filiera tendendo, nelle sottozone di eccellenza viticola, a produrre grandi vini, e contestualmente riducendo il numero di vini prodotti. Le cantine dovrebbero coinvolgere di più i produttori di uva nella gestione cooperativa, ricercando forme condivise di conferimento del prodotto, di controllo qualità, di liquidazione basata sull'unità di superficie di terreno e non sulla quantità di prodotto. In qualche forma andrebbe anche ricercato un equilibrio tra gli impegni assunti dalla cooperativa e il coinvolgimento dei soci nelle relative responsabilità. La considerazione del ruolo dei vignaioli mette in evidenza almeno la necessità di coordinarli. In questo senso dovrebbe essere possibile sviluppare politiche provinciali per l'incentivazione al miglioramento delle cantine private. Gli obiettivi da perseguire sono molti e si riassumono accettando che il ruolo dei vignaioli sia primariamente teso all'esaltazione del *brand* e del territorio. Per sostenere queste cantine nella fase di rilancio vanno mobilitate le istituzioni in grado di affiancarle nelle azioni di miglioramento della qualità dell'uva e del vino e della promozione di prodotti di eccellenza.

OBIETTIVI

- Riorganizzazione dell'integrazione tra produzione di vino, suo confezionamento, vendita, creazione di servizi cooperativi per la gestione di vigneti e cantine
- *Brand*: vignaioli e territorio – cantine di primo grado e territorio

AZIONI

- Differenziazione di DOC e DOCG da IGT

²⁰ Aldeno, Ala, Avio, Isera, Lavis, Mezzocorona, Mezzolombardo, Mori, Nomi, Riva del Garda, Roverè della Luna, Sav, Toblino, Trento.

²¹ Cavit.

- Politiche di territorio, filiera, qualità
- Identificazione di sottozone di eccellenza con cantine, anche cooperative, di riferimento
- Regole chiare per il conferimento del prodotto. Protocolli enologici per l'alta qualità

MISURE

- Accordo di programma PAT-IASMA: enologia di qualità e di territorio
- Cooperazione: definizione anche in funzione delle specificità dei territori del ruolo delle cantine di primo grado
- CCIAA e Cooperazione: politiche di sviluppo di linee produttive di alta qualità
- PAT: analisi critica delle normative che regolano l'organizzazione della Cooperazione nel settore vitivinicolo
- PAT e CCIAA: rivisitazione delle normative che regolano le politiche di territorio, di filiera, di qualità

Interventi sull'organizzazione del comparto vitivinicolo. Il piano ha l'obiettivo generale di riportare in prima fila come attori i viticoltori, siano essi associati o non a cooperative, responsabilizzandoli, precisando con cura la destinazione del prodotto (uva come *commodity*, uva come prodotto speciale), chiarendo i rapporti tra zonazione e cantine, rendendo più chiara la missione delle cooperative, stimolando eventualmente e dove necessario e utile i produttori di eccellenze a valorizzarle, anche con iniziative imprenditoriali proprie.

L'organizzazione della cooperazione deve: 1) precisare meglio i rapporti tra cooperative di secondo grado e primo grado (che al momento non esprimono tutte le potenzialità di sviluppo possibili); 2) sviluppare nuovi compiti nella gestione dei servizi (esempi: la coltivazione del vigneto per conto; l'approccio alla qualità delle uve). In generale gli interventi dovrebbero stimolare i soci delle cooperative a partecipare alle decisioni delle stesse e ad accettare un coinvolgimento nella garanzia del capitale sociale. Tra gli interventi organizzativi relativi alle cooperative di primo grado dovrebbe essere inclusa la semplificazione dei piani di cantina, con conseguente riduzione del numero dei vini prodotti e del costo di gestione. Altre criticità e relativi suggerimenti di interventi sono contenuti nel Piano Pedron¹³.

L'organizzazione del sistema produttivo imperniato sui vignaioli dovrebbe considerare come negativa la tendenza all'uso di IGT che, se permette minore burocrazia, offre poche opportunità ai DOC (che tuttavia difettano di controlli a valle in bottiglia). L'attuale tendenza deve perciò, almeno in parte, essere risolta: il passaggio DOC a IGT peggiora infatti l'immagine del *brand* trentino.

Tra gli interventi più importanti è la definizione di un piano industriale che a partire dalle cause della crisi permetta uno sfruttamento più mirato dei punti di forza della vitivinicoltura del Trentino, indirizzandola alla considerazione di microscenari multipli e definendo per gli stessi strategie differenziate. Il piano deve considerare anche le diverse filiere vitienologiche, specialmente nei loro aspetti qualitativi, incluso il loro controllo e la disaggregazione del territorio viticolo in aree omogenee. Nel piano deve essere ridiscusso il ricorso ai vitigni internazionali che, già largamente coltivati, espongono i costi di produzione trentini agli effetti della globalizzazione.

La promozione e penetrazione del prodotto nei mercati nazionali e internazionali dovrebbe avere almeno una componente comune a tutto il sistema produttivo e di vendita. E' anche necessaria una rivisitazione dei disciplinari per la produzione di uva (da modificare senza snaturarli) sia per allinearli a nuovi concetti- criteri, sia per realizzare un'efficiente piramide della qualità dell'uva, sia per migliorare e diffondere nuovi protocolli di vinificazione.

OBIETTIVI

- Razionalizzazione del sistema per componenti
- Razionalizzazione del sistema per grandi aree

- Razionalizzazione del sistema per tipologia qualitativa
- Razionalizzazione del sistema per filiere

AZIONI

- Per migliorare le forme di cooperazione (organizzazione, controlli, etc.)
- Per lo sviluppo dei *brand* e dei DOC

MISURE

- Cooperazione: rilettura dei rapporti tra primo e secondo grado
- PAT, CCIAA: Norme di semplificazione produttiva e distributiva
- PAT: rapporti DOC-DOCG e IGT
- CCIAA e PAT: sostegno alla promozione
- CCIAA, PAT e FEM: disciplinari rivisitati

Interventi agrotecnici-territoriali ed enologici. E' evidente la necessità che il territorio venga meglio raccordato alle tipologie di vini che produce. L'obiettivo principale dell'intervento è di raggiungere un elevato grado di omogeneità, anche geografica, della produzione basata su macrozone che riorganizzino la piattaforma ampelografia e definiscano aree omogenee, specialmente per le cantine sociali che vi insistono. Questo intervento deve riconoscere il ruolo della funzione di traino che aree geografiche di eccellenza, anche molto ridotte, possono esercitare a sostegno della viticoltura locale e dei *brand* associati. In questo senso è necessario che all'interno delle macro zone ulteriori livelli di zonazione restringano le zone dedicate a certe varietà (es. Teroldego) o caratterizzino, sempre per esempio, il DOCG (che per lo spumante non dovrebbe essere assegnato a vigneti sotto i 300 metri). Assume particolare riguardo, in questo contesto, lo sviluppo di una viticoltura di precisione basata su una sensoristica moderna che determini e permetta la separazione di diverse qualità d'uva, un intervento utile alla formazione del prezzo medio dell'uva ed alla salvaguardia della qualità del vino prodotto, specialmente per i *brand* di punta. Lo stesso approccio potrebbe essere adottato nel valutare le modifiche da apportare ai sistemi di allevamento ed alla loro meccanizzazione e alle tecniche irrigue, interventi sempre assistiti da microsensoristica. Vanno anche verificate le strategie viticole ed enologiche che permettono per ciascuna varietà la riduzione dei residui di fitofarmaci, il miglioramento della salubrità e la riduzione dei costi. Anche i sistemi di vinificazione vanno riconsiderati e resi disponibili, nei loro protocolli ottimali, alle piccole cantine. E' possibile almeno preparare delle strategie viticole, enologiche e microbiologiche adatte in prospettiva alla qualità per vini a gradazione alcolica non elevata. Da questo punto di vista assume importanza il sostegno che il piano vorrà concedere allo sviluppo di nuove tipologie di vino, in accordo con i cambiamenti di gusto dei consumatori. Tutti gli interventi che il piano propone saranno sviluppati nella logica della compatibilità ambientale, della protezione del paesaggio e della riduzione degli *input* energetici. Quest'ultima proposta conduce alla cura dello sviluppo della viticoltura di precisione: per sé questo può originare un *brand* territoriale di eco-compatibilità.

OBIETTIVI

- Vini per singoli territori (macrozone e sottozone di eccellenze)
- Locomotive
- Sistemi di allevamento meccanizzabili

AZIONI

- Rivisitazione dei disciplinari viticoli ed enologici
- Interventi a sostegno dell'agricoltura di precisione e di qualità
- Sviluppo di un *brand* territoriale di ecocompatibilità

MISURE

- Accordo di programma PAT-IASMA: sistemi di allevamento; Vinificazioni; Sostenibilità viticola
- Cooperazione: coordinamento anche agrotecnico delle Cooperative
- PAT e CCIAA: misure di agganciamento dei sostegni economici alle migliori pratiche

Interventi genetici. Al momento nel Trentino il rapporto tra la superficie occupata dai vitigni internazionali e quella degli autoctoni è spostato a favore dei primi (80% e 20% rispettivamente). Da diversi punti di vista la situazione non facilita l'adozione di concetti come tipicità e unicità della produzione vitivinicola locale. Se, infatti, l'obiettivo è produrre o potenziare *brand* o le novità, la diffusione anche nel mondo dei vitigni attualmente coltivati rappresenta un problema. Un intervento, in parte già anticipato, dovrebbe prevedere l'associazione di un territorio ad una varietà e/o ad un vino, completata dalla promozione ed esaltazione del territorio associato al prodotto. La riorganizzazione del territorio vinicolo dovrebbe individuare macrozone omogenee che gravitano su una cantina sociale che produce uno o pochi vini (gli stessi poi distribuiti da molte organizzazioni). Nel lungo periodo, i problemi già oggi evidenti di sostenibilità delle produzioni vitivinicole suggeriscono la selezione e la coltivazione di nuovi ecotipi e di varietà resistenti alle crittogame e di portainnesti più adatti al territorio.

OBIETTIVI

- Identificazione di una zona con un vino
- Nuovi *brand*
- Riduzione dei vitigni
- Macrozone omogenee
- Resistenze genetiche

AZIONI

- Migliorare la zonazione e definirla con precisione
- Sviluppo di progetti di miglioramento genetico
- Azioni di rinnovamento varietale
- Semplificazione della missione delle cantine sociali

MISURE

- Accordo di programma PAT-IASMA: genetica assistita; zonazione
- PAT e CCIAA: misure di sostegno dedicate ai nuovi *brand* o nuove varietà o nuovi vini

Interventi sulla formazione. In Trentino FEM ha svolto un ruolo prioritario nella formazione in ambito vitivinicolo: ha qualificato, diplomato e laureato professionisti, tecnici ed enologi molto richiesti, anche a livello nazionale. Il modello formativo di filiera ha un doppio significato:

- filiera della produzione: della materia prima alla sua trasformazione, produzione e commercializzazione dei vini;
- filiera degli operatori: dal viticoltore al cantiniere, all'enotecnico, all'enologo laureato.

E' necessario un potenziamento della gestione dell'azienda e della comunicazione, marketing e promozione dei prodotti. L'ampliamento degli interventi formativi va esercitato all'interno dei percorsi curricolari già attivati (dalla formazione professionale al corso sessennale per enotecnico), ai corsi di laurea breve in viticoltura ed enologia, fino alla formazione permanente (corsi per viticoltori e di aggiornamento). (Si veda anche l'allegato 3).

OBIETTIVI

- Capacità imprenditoriale dei giovani che si avvicinano al mondo vitivinicolo
- Tematiche cooperativistiche
- Rapporti tra scuola e aziende di settore con visite guidate per il corso per enotecnici
- Approfondimento di aspetti gestionali e strategie commerciali
- Strategie di comunicazione nel settore enologico e di promozione dei prodotti locali

AZIONI

- Potenziamento nel settore della lingua inglese
- Piani di studio che includono gestione e marketing dell'azienda vitivinicola: master post-secondarie specifici e laurea magistrale
- Formazione permanente per operatori su tematiche sia tecniche sia di marketing
- Corsi di formazione rivolti a generalisti, hobbisti, gestori di locali pubblici che si avvicinano alla viti-enologia
- Rete di collaborazioni tra CIF-FEM e gli istituti che, a livello provinciale, si occupano della formazione degli operatori del settore alberghiero e della ristorazione

MISURE

- Accordo di programma PAT-IASMA: risorse per la didattica e la formazione nell'ambito dell'enologia e del mercato vitivinicolo; Consorzio interuniversitario (Università di Trento e di Udine): ampliamento delle attività
- CCIAA e Assoenologi nazionale e provinciale: nuove figure professionali del settore enologico
- CCIAA e aziende di settore: collaborazioni con il mondo operativo
- Convenzioni di collaborazione CIF-FEM e Centri di Formazione del settore alberghiero: diffusione della conoscenza dei prodotti locali (cuochi, operatori di sala)

Interventi: politica, territorio, vitivinicoltura. L'analisi dell'attuale situazione evidenzia come la preparazione di un piano debba passare attraverso la costituzione di un nuovo Consorzio paritetico (Consorzio di tutela interprofessionale), concetto peraltro condiviso dalla totalità degli esperti intervistati. Tale **Nuovo Consorzio vitivinicolo trentino paritetico** deve rappresentare tutti gli attori che insistono sul sistema trentino, posizionando i produttori di uva al centro degli interessi del consorzio. Il consorzio è attivo permanentemente e si avvale di un osservatorio per prezzi costi e statistiche. Mette a fuoco un piano di intervento nel breve periodo avvalendosi anche di questo documento. Il piano di intervento è articolato in piano territoriale e piano industriale. Le componenti del piano si focalizzano sulle normative, i controlli, l'organizzazione, la razionalizzazione degli investimenti specialmente delle cooperative, e nelle azioni e misure in parte discusse in questo documento. Lo sviluppo e l'implementazione del piano industriale ha come punto centrale la sinergia tra grandi centrali cooperative e la resurrezione delle cooperative e cantine di primo grado accentuandone la responsabilità e la visibilità. Il piano considera la responsabilità individuale dei soci e la definizione di ruoli specifici assegnati a ciascuna cantina ed ai vignaioli e vitivinicoli.

Tra gli interventi sostenuti dalla PAT rientrano quelli relativi alla tutela e promozione del vino trentino. Questa azione dovrà cercare alleanze nazionali e internazionali per la promozione e sviluppo di marchi basati anche sull'ecocompatibilità delle produzioni trentine. La macrozonazione e la definizione delle aree di eccellenza sono ulteriori componenti che influiscono sulle promozioni del vino trentino. La macrozonazione potrebbe anche considerare con attenzione la ricomposizione fondiaria come premessa alla meccanizzazione spinta del vigneto in senso qualitativo nelle zone idonee.

Un ruolo importante nella messa in atto di interventi pubblici possono giocare le istituzioni dedicate alla sostituzione varietale vitivinicola. Le stesse istituzioni sono in grado di sviluppare piani di formazione viticola che tengono conto della macrozonazione del territorio e delle agrotecniche dedicate a produzioni specifiche. La formazione dovrebbe anche riguardare alcuni aspetti enologici qualitativi di importanza centrale per i piccoli produttori di vino.

OBIETTIVI

- Creazione di una regia unitaria e di un osservatorio di settore
- Sviluppo di un piano di intervento territoriale e industriale

AZIONI

- Implementazione del nuovo ruolo e missione per le cooperative di primo grado
- Creazione di sinergie tra grandi cooperative

- Agenzia di promozione dei *brand* trentini
- Sviluppo e integrazione tra territorio e proprietà fondiaria
- Adozione di agrotecniche innovative
- Sostituzione varietale dove necessario

MISURE

- PAT: normativa per il nuovo Consorzio vitivinicolo; norme per la promozione e tutela del vino trentino
- Accordo di programma PAT-IASMA: piano di sostituzione varietale; formazione
- CCIAA: organizzazione dell'osservatorio di settore; organizzazione dell'agenzia di promozione del prodotto trentino

5. INTRODUZIONE ALLA STESURA E ALL'OPERATIVITA' DEL PIANO

Fasi. La crisi del mercato vinicolo internazionale genera effetti negativi in diverse regioni italiane. Nel Trentino si sovrappone a uno stato di disagio della grande e piccola cooperazione. La viticoltura locale, una componente estetica del paesaggio, è bella ma costosa; ha pochi *brand* di alto prestigio pur essendo molto variegata nella sua espressione varietale e territoriale. Necessita, come questo documento descrive, di una pianificazione per il lungo periodo. Tuttavia, richiede anche interventi ragionati da mettere in atto nel brevissimo periodo. Questa urgenza del fare è ben espressa dal documento Pedron²², prodotto su indicazione della Cooperazione, che sviluppa il tema assegnato proponendo due fasi di intervento.

La prima riguarda il rientro, particolarmente del sistema operativo vitivinicolo, dagli impegni finanziari assunti nel passato recente. Punta a risolvere un nodo centrale della crisi trentina: se il sistema non reperisce al suo interno le risorse necessarie per normalizzare i flussi finanziari, qualsiasi altro intervento anche pubblico rischia di sanare momentaneamente lo stato di crisi, ma di ritardarne anche gli effetti negativi che si evidenzerebbero nel futuro.

La seconda fase si rivolge alla razionalizzazione del sistema trentino basata sul necessario allineamento dello stesso con costi e prezzi internazionali:

- dell'uva;
- dei suoi derivati;
- dei mezzi tecnici vitivinicoli.

L'intervento, articolato considerando anche gli obiettivi e le misure discussi in questo documento, è finalizzato al ritrovamento di una rinnovata efficienza produttiva e commerciale. Nella seconda fase le locomotive dello sviluppo potrebbero essere le cantine di primo grado rinnovate nella tensione alla qualità, il ruolo dei vignaioli e vitivinicoli come interpreti delle eccellenze del territorio, la promozione e il sostegno ai *brand* e DOC locali, la sinergia tra le grandi centrali cooperative, lo sviluppo di una viticoltura di precisione che esalti le caratteristiche qualitative del prodotto, la demarcazione geografica e tipologica delle diverse destinazioni dell'uva prodotta nella provincia.

La regia della prima fase è da ricercare-assegnare alla cooperazione; la seconda fase potrebbe essere gestita e sviluppata dal Consorzio-osservatorio permanente al quale si è fatto accenno.

²² Ipotesi di riassetto della vitivinicoltura cooperativa Trentina – 3 maggio 2010

L'analisi proposta dal presente documento prevede un notevole impegno da parte di tutti gli attori del sistema vitivinicolo, che dovranno al loro interno trovare le opportune e necessarie risorse e sinergie per realizzare le azioni previste dal piano.

Sono previsti impegni finanziari da parte della PAT da assicurare sulla base di leggi provinciali esistenti o di leggi da approvare, PAT che dovrà indirizzare risorse specifiche alle azioni promozionali identificate e strategiche nell'ambito dello sviluppo del piano. Il successo dell'intervento non può infatti prescindere da un approccio innovativo anche nell'uso delle risorse finanziarie pubbliche.

Anche per la cooperazione è prevista una riflessione che richiami il mandato istituzionale originario: servizio per i soci conferitori. Questi ultimi dovranno tornare protagonisti della scelte imprenditoriali proprie e della cooperativa di riferimento. Un ulteriore punto fermo è rappresentato dalla consistenza della superficie vitata che non dovrà registrare ulteriori incrementi. Vengono ritenute possibili e strategiche solo eventuali estensioni in zone collinari particolarmente vocate, a cui è auspicabile faccia fronte una riduzione dei vigneti di fondovalle.

Fondazione e funzioni del NUCO. La figura 1 riporta in ordine temporale gli eventi da mettere in atto a che il piano si concreti. A. Vengono individuati e nominati, a cura di PAT, i membri dell'organo di governo (OG) del Nuovo Consorzio vitivinicolo Trentino paritetico (NUCO), in modo da configurare un organismo realmente paritetico, al quale partecipano CCIAA, Cooperazione, FEM, associazioni dei produttori, rappresentanti dei vignaioli. PAT nomina anche il presidente del NUCO. Il NUCO in prima convocazione nomina un gruppo ristretto di 3 membri che, con il presidente, provvedono a formulare le regole con cui governare il Consorzio, regole approvate poi dall'OG del NUCO.

B. Il NUCO elabora il piano di intervento, riferendosi anche al documento FEM; il piano si articola in "Interventi sul Territorio" e "Interventi industriali".

C. Le articolazioni da considerare nel piano sono riportate segnalando anche le Istituzioni eventualmente delegate a realizzarli.

D. Il NUCO provvede a segnalare agli organi provinciali preposti (Associazioni Agricoltori; Assessorato Cooperazione; CCIAA; Cooperazione; FEM) i riferimenti quali-quantitativi relativi a risorse eventualmente da utilizzare per mettere in atto il Piano.

E. Il NUCO esercita azioni di controllo sulla realizzazione del Piano

Settori di intervento considerati dal NUCO. La figura 2 presenta i quattro settori nei quali gli interventi del Piano possono essere raggruppati: Promozione, Normative vitivinicole, Tutela,

Sperimentazioni. In parte gli interventi sulle Normative vitivinicole sono al momento svolti a cura del Consorzio vini del Trentino che, a meno di indicazioni contrarie, potrebbe essere assorbito nella sua operatività dal NUCO. In senso orizzontale, le quattro tipologie di intervento possono essere parte sia del piano territoriale che del piano industriale. Nelle pagine da 17 a 31 di questo documento è possibile verificare analiticamente le ragioni e i contenuti degli interventi esplicitati dalle figure 1 e 2.

Strumenti disponibili da utilizzare in casi specifici per attuare le misure previste dal Piano. (Figura 3).

Per finanziare il settore vitivinicolo Trentino vengono attualmente utilizzati vari strumenti:

- OCM vino (risorse comunitarie).
Interessa per gli interventi su liste varietali, tipologie di impianti, eccessi di produzione, investimenti in fasi di trasformazione dei sistemi agricoli.
Potenzialmente utilizzabile per promozione in paesi extra UE.
- Legge provinciale di settore, legge 4/2003, art. 46, agevolazioni per le produzioni vegetali.
Al momento inutilizzate per il settore viticolo. Può essere considerata per nuovi impianti, macchinari, trasformazione delle imprese agricole (es. nuove cantine), miglioramento fondiario, zonazioni.
- Legge provinciale 6 del 13 dicembre 1999, art. 7. Ammette a finanziamento aziende commerciali ma non agricole. La Legge finanzia Trentino Sprint (CCIAA) per:
 - partecipazione a fiere
 - progetti di internazionalizzazione extra UE
- Piano di sviluppo rurale 2007-2013.
Ammette iniziative presentate da aziende viticole e vitivinicole quali la realizzazione di cantine, l'acquisto di attrezzatura enologica e di campagna, la realizzazione di depositi attrezzi, di bonifiche agrarie, ecc.
- Trentino Marketing SpA.
All'interno di un budget più ampio finanzia, su indicazione di CCIAA, progetti di promozione istituzionale (Trentodoc, ecc.) per un valore annuo di circa 1,2 Milioni di Euro.
- Consorzio di Tutela vino.
Regola i disciplinari di produzione che hanno vincoli e responsabilità esercitati da MIPAAF e dalla Commissione Europea. Potrebbe essere assorbito-integrato dal NUCO (vedi figura 2).
- Accordo di programma PAT-FEM.

Revisione delle zonazioni e dei sistemi di allevamento. Assistenza analitica per nuove normative vitivinicole e per la qualità dell'uva. Aggiornamento dei disciplinari (eventuale). Definizione eventuale di disciplinari enologici e approfondimento dei problemi di vinificazione. Liste varietali, anche con nuovi genotipi. Formazione scientifica di settore. Produzione di novità vitivinicole.

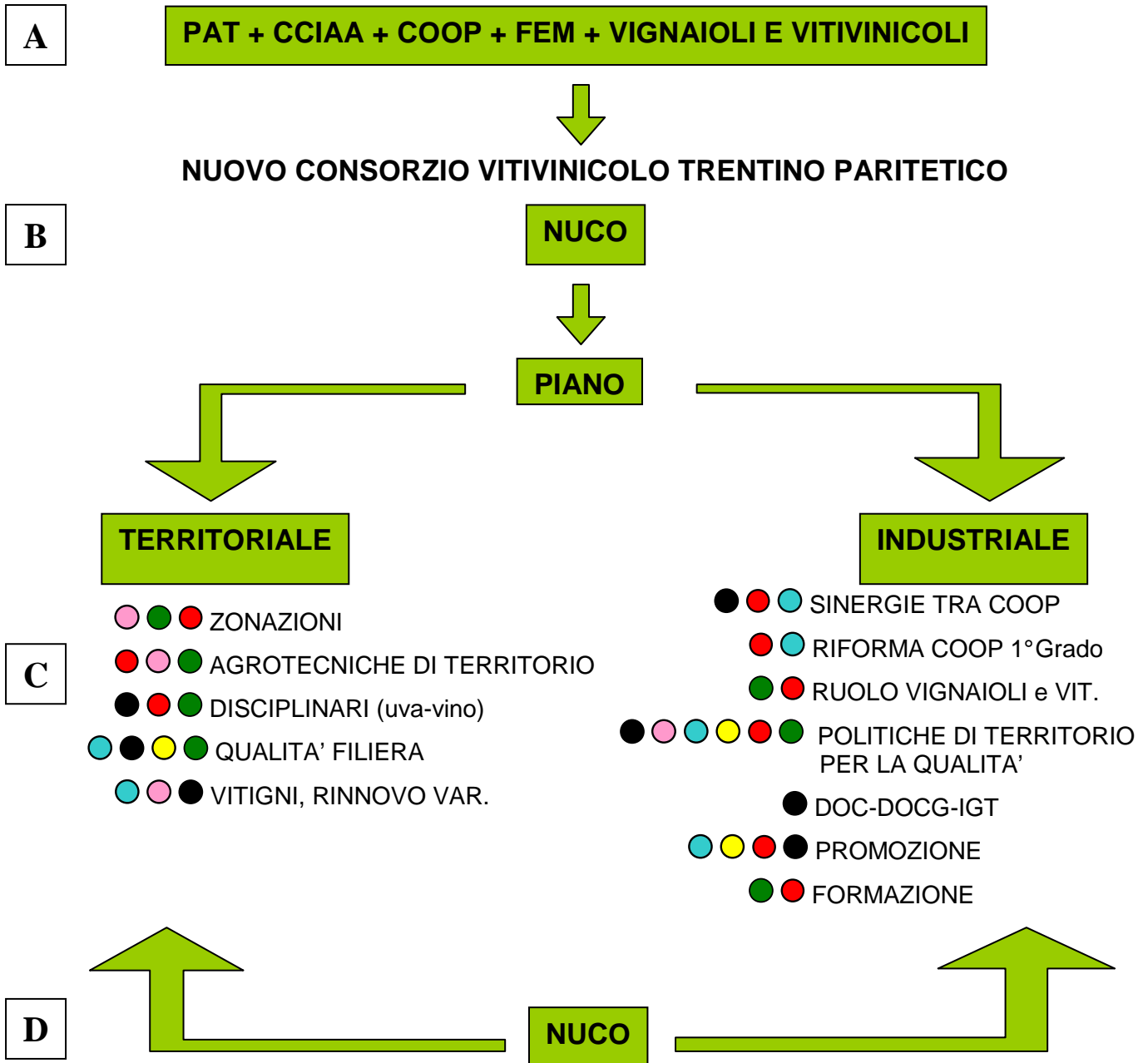
Gli strumenti sono riassunti in Fig. 3 in forma sinottica.

Strumenti da creare specificamente per il piano vitivinicolo.

- NUCO. La descrizione preliminare è riportata al punto 5 del documento. Può assorbire il Consorzio tutela vino.
- Legge provinciale per la qualità dei prodotti vitivinicoli e/o altre normative provinciali.
E' probabile che questa iniziativa si renda necessaria per ancorare nel tempo e nei modi alle politiche provinciali la complessità degli interventi di miglioramento qualitativo di uve e vini. La necessità di questa iniziativa si giustifica considerando che in carenza di questi specifici interventi il piano ha poche possibilità di incidere sulla realtà della vitivinicoltura trentina.

Gli strumenti sono riassunti in Fig. 3.

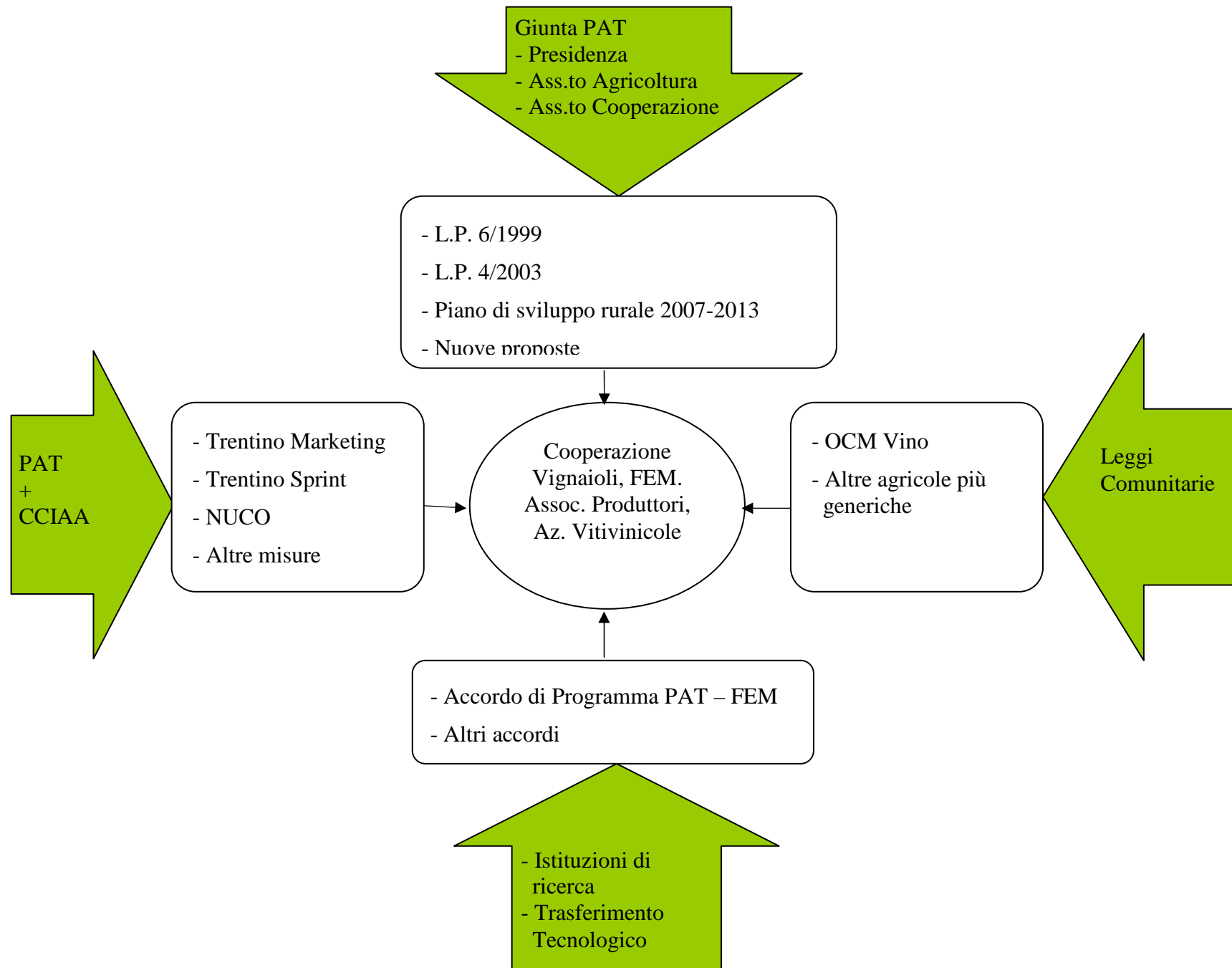
FIGURA 1



Legenda:

- PAT-ASSESSORATO AGRIC. - ASSESSORATO COOP
- CCIAA
- COOPERAZIONE
- FEM + UDIAS
- VIGNAIOLI + ALTRI
- ASSOCIAZIONI PROD.

FIGURA 3



Allegato 1.

Estratto da
“CONSORZIO VINI DEL TRENINO
LA VENDEMMIA 2010 IN TRENINO”

(parti omesse)

.....

La raccolta totale delle uve su circa 10.000 ettari di superficie vitata, è stata pari a **1.250.124 quintali**, di cui 885.047 bianche e 365.077 nere.

Comparando questo dato con quello della vendemmia precedente si registra un lieve calo del **4.4%**.

La flessione è più accentuata a carico delle uve nere (- 9,5%) e più contenuta per le varietà bianche (- 2,2%).

Ciò ha comportato una ulteriore evoluzione nel rapporto fra uve bianche e nere che risulta il seguente: **70,8%** uve bianche, **29,2%** uve nere.

La parte più cospicua della produzione di uva del Trentino è rappresentata dallo Chardonnay e dal Pinot grigio che superano da sole il 55% della produzione totale. Il Müller Thurgau è pari all'8,86%.

Il vitigno rosso che ha dato più produzione è stato il Teroldego 8% seguito dal Merlot 7% della produzione totale.

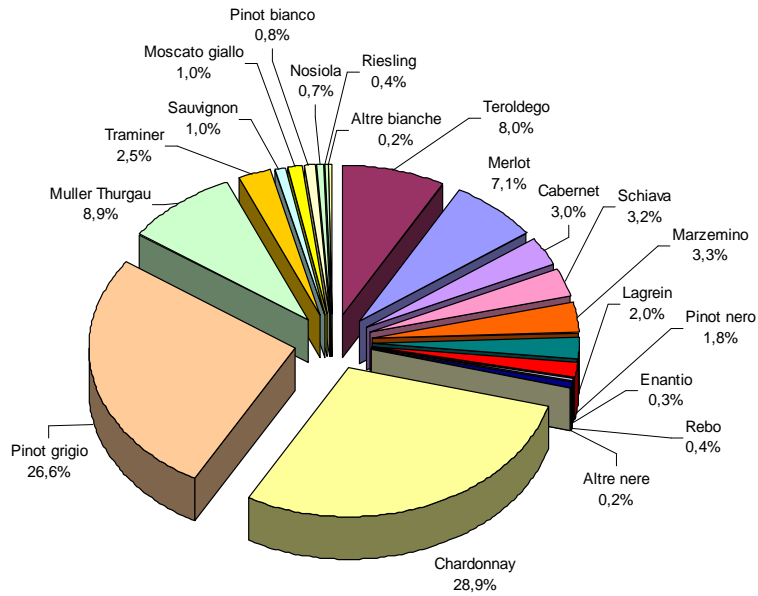
I vitigni cosiddetti autoctoni, tralasciando il Müller Thurgau e il Teroldego già citati, complessivamente raggiungono il 10% circa della produzione totale.

Da questi dati e dalle tabelle che nell'ultimo lustro danno un profilo evolutivo del vigneto Trentino si evince ancora una volta che il nostro territorio è vocato soprattutto per i vitigni a bacca bianca.

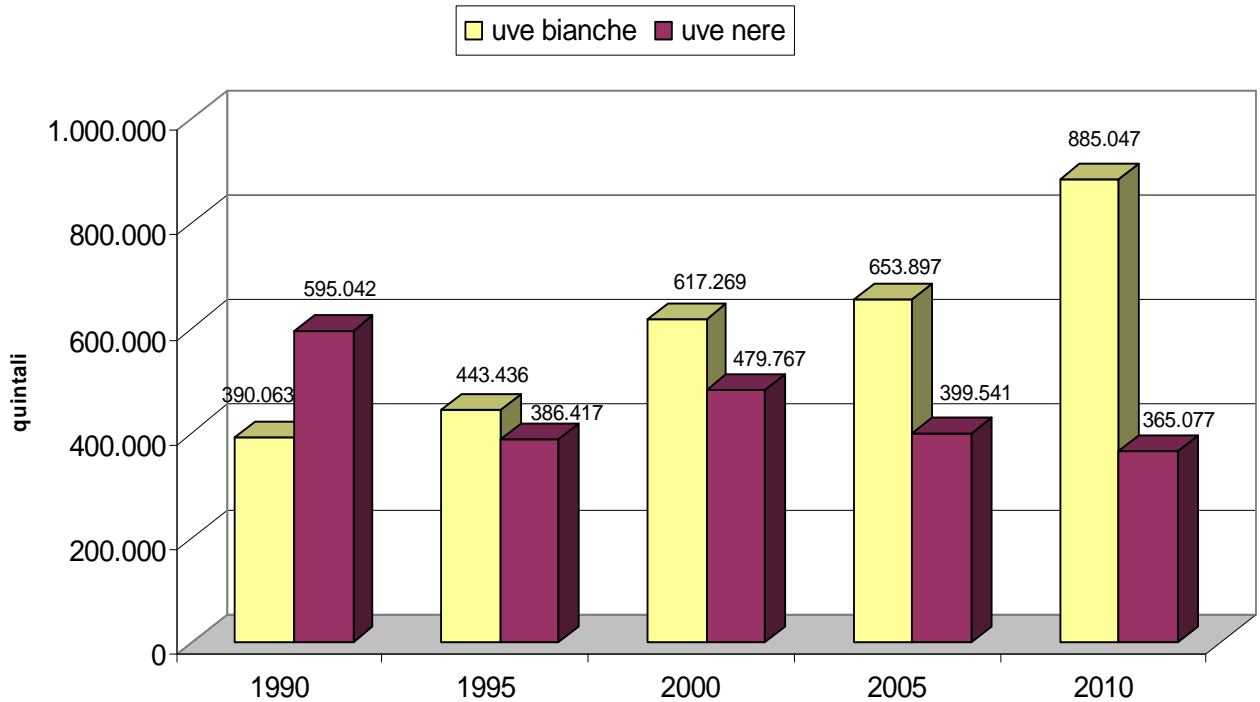
(parti omesse)

.....

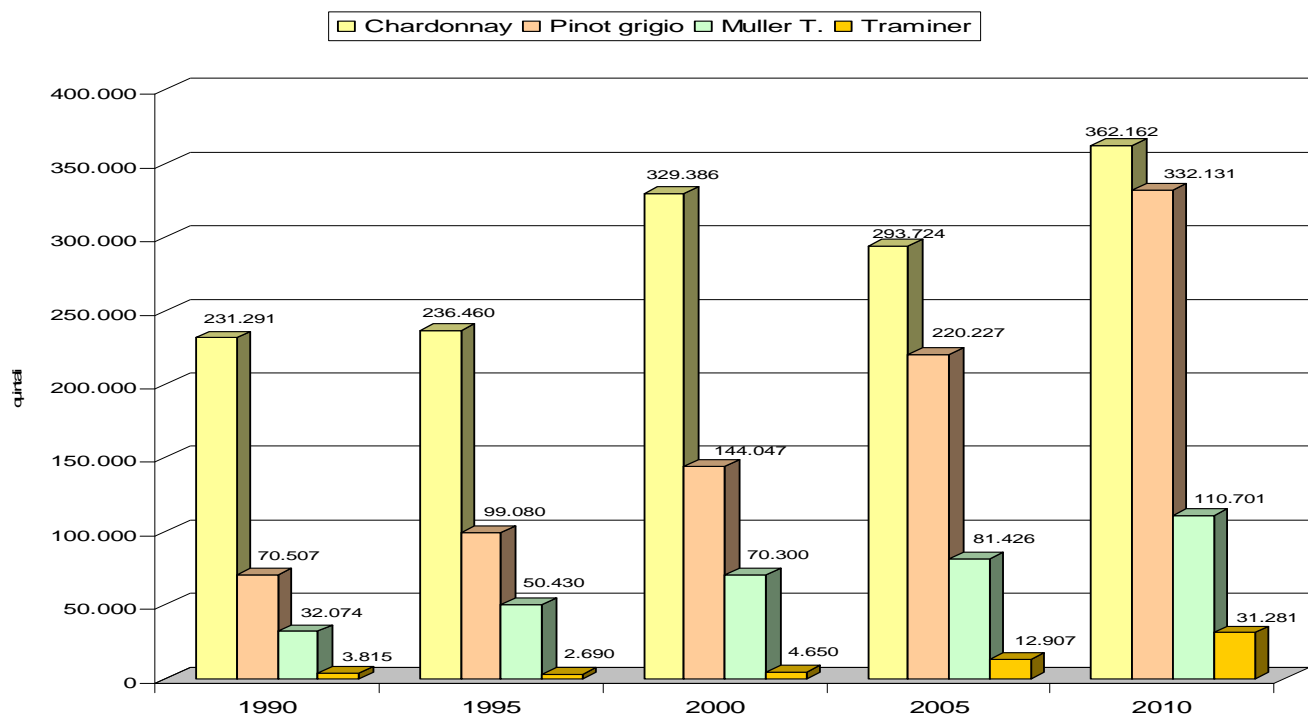
Vendemmia 2010 in provincia di Trento: principali varietà di vite.



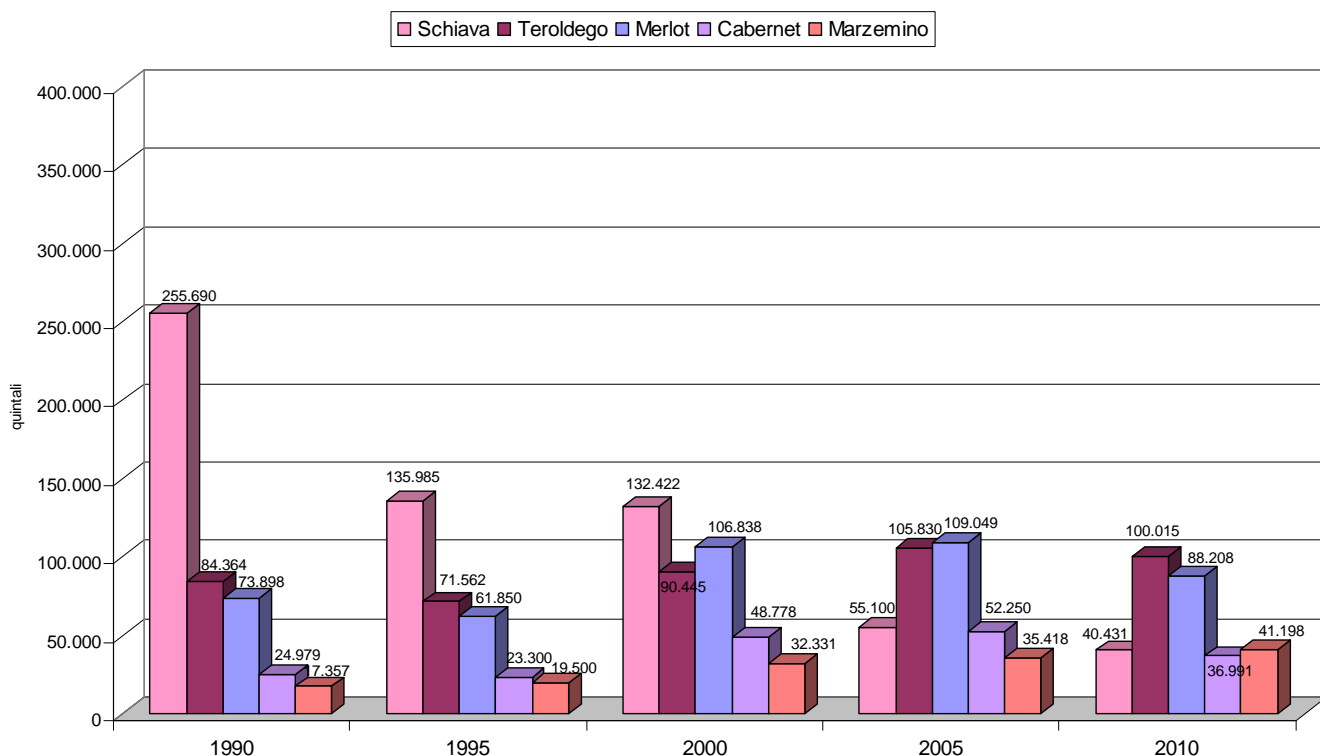
Produzione uve bianche e uve nere 1990-2010



Evoluzione principali varietà di uve bianche 1990-2010



Evoluzione principali varietà di uve nere 1990-2010



Allegato 2.

Miglioramento genetico e valorizzazione del germoplasma autoctono. Attività svolte presso la Fondazione Edmund Mach

Valorizzazione dell'antico germoplasma viticolo Trentino. L'IASMA prima e Fondazione poi hanno perseguito tra i loro obiettivi il recupero, la valorizzazione e la reintroduzione di varietà coltivate in Trentino all'inizio del '900. Il germoplasma presente in Trentino è stato raccolto e moltiplicato a partire da piante singole, realizzando una collezione caratterizzata ampelograficamente e agronomicamente e sottoposta all'analisi del DNA con marcatori molecolari per individuare le sinonimie. Questa attività ha permesso di iscrivere al Catalogo Nazionale delle Varietà 4 varietà di uva a bacca bianca (Lagarino bianco, Moar, Verdelbara, Paolina) e 3 rosse (Groppello di Revò, Casetta, San Laurent). Gli Uffici competenti della PAT hanno richiesto l'autorizzazione alla coltivazione in provincia rendendo possibile il loro sfruttamento commerciale per la produzione di vini. E' presente una collezione a Vigalzano di varietà recuperate, con materiale valutato anche dal punto di vista sanitario, comprendente tutte le varietà storicamente coltivate nella nostra Provincia (10 a bacca bianca e 10 a bacca rossa). Il materiale sanitariamente non idoneo è stato trattato con Termoterapia per ottenere materiale risanato idoneo alla moltiplicazione. Questa attività si è svolta nell'ambito di 2 progetti europei (GENRES 081 e ENGLE wine) ed è stata riassunta nella pubblicazione "Antichi Vitigni del Trentino"²³.

Miglioramento Genetico convenzionale per incrocio. Il programma di miglioramento genetico della vite svolto presso la Fondazione E. Mach ha avuto come obiettivi i caratteri qualitativi della produzione e la sostenibilità della coltura considerando anche agenti di stress biotici ed abiotici presenti nel vigneto. Il punto di partenza è stata la collezione ampelografica di 2.500 accessioni che rappresentano quasi completamente la variabilità presente nel genere *Vitis*, collezione utilizzata come banca genetica e come fonte di variabilità per i piani di miglioramento genetico. I genotipi sono valutati con il rilevamento di diversi caratteri: 1) fenologia dei momenti caratterizzanti il ciclo annuale della vite; 2) strutture del grappolo; 3) dell'acino; 4) della fertilità basale delle gemme. Per quanto riguarda i composti chimici del mosto vengono studiati: 5) i metaboliti secondari (polifenoli e sostanze aromatiche); 6) i contenuti in zucchero, acidità e azoto prontamente assimilabile; 7) i diversi livelli di resistenza e/o tolleranza ai principali patogeni della vite.

¹ Stefanini M., Tomasi T. (2010) Antichi Vitigni del Trentino
FEM-IASMA: in press

Nella collezione non mancano varietà di Vitis americane che possono dare origine anche a nuovi portinnesti e che potrebbero migliorare l'efficienza dell'assorbimento e gestione dell'acqua e degli elementi nutrizionali.

Per quanto riguarda il miglioramento genetico dei portinnesti si sono raccolti i genotipi appartenenti alle specie *V. riparia*, *V. rupestris*, *V. berlandieri*, diversi da quelli utilizzate come genitori dei vecchi portinnesti e che possono rappresentare l'ampliamento della variabilità disponibile per modificare i portamenti presenti utilizzati correntemente dall'industria vivaistica. In particolare si sono acquisite circa 60 piante da semenzali raccolti negli areali della *Vitis berlandieri*, oltre a piante di *Vitis aestivalis*, *V. monticola*, *V. muscadinia* e *V. cignetiae*. Queste possono contribuire resistenze al calcare, alla salinità, alla siccità e/o ristagni idrici e migliorare l'efficienza all'assorbimento di macro e microelementi indispensabili per mantenere le piante in equilibrio e garantire così la migliore qualità dei portainnesti.

L'attività di incrocio si è basata sulla produzione di circa 14.000 semenzali (anni novanta), dai quali sono stati selezionati 160 genotipi allevati con 30 repliche sufficienti a produrre una micro vinificazione.

Genitori dell'incrocio	Numero di genotipi selezionati
Fiano X Chardonnay	11
Fiano X Traminer	2
Muller Thurgau X Viogner	2
Muller Thurgau X Chardonnay	1
Moscato Ottonel X Malvasia bianca di Candia aromatica	13
Moscato bianco X Chardonnay	2
Moscato bianco X Müller Thurgau	7
Moscato bianco X Pinot nero	7
Moscato bianco X Teroldego	15
Trebbiano Toscano X Chardonnay	10
Lemberger X Pinot nero	7
Montepulciano X Teroldego	1
Primitivo X Teroldego	6
Nebbiolo X Teroldego	1
Sangiovese X Teroldego	12
Teroldego X Lagrein	10
Trebbiano toscano X Chardonnay	10

Syrah X Pinot nero	25
Pinot nero X Casetta	2
Schiava X Moscato rosa	7
Teroldego X Petit verdot	8
Teroldego X Schiava	6

Sono stati usati come vitigni a bacca rossa il Teroldego, ottimo per la produzione di zuccheri e contenuti in antociani dei vini, il Fiano per mantenere elevato il contenuto di acidità titolabile e con buccia tendenzialmente resistente agli attacchi di botrite, il Petit Verdot genotipo con bacche piccole e livelli di acidità elevati. Tra i vitigni aromatici sono stati considerati il Moscato Ottonel e la Malvasia aromatica, oltre al Viogner e Müller Thurgau.

Interessante anche la tendenza a non subire gli attacchi della botrite da parte del Petit Manseng.

Tra i vitigni selezionati sono considerati interessanti: alcuni cloni ottenuti dall'incrocio Teroldego X Lagrein con caratteristiche di tolleranza agli attacchi di botrite maggiore dei genitori, o con contenuti di tannini superiore ai genitori. La progenie dell'incrocio Moscato Ottonel X Malvasia bianca di Candia aromatica ha segregato individui con caratteri di aromaticità complessi adatti a vendemmie tardive. Gli incroci Fiano X Chardonnay e Chardonnay X Trebbiano hanno dato origine a genotipi particolarmente adatti a produrre basi spumanti e vini con tenori acidici elevati e con elevata sanità dei grappoli.

Gli incroci tra genitori diversi hanno permesso di allevare oltre 15.000 nuovi semenzali sottoposti a selezione: i candidati che soddisfano gli obiettivi preposti saranno moltiplicati per permettere di effettuare micro vinificazioni. Il comportamento produttivo dei nuovi diversi genotipi presenti nella collezione di semenzali sita in località Giaroni verrà seguito rilevando la produttività e i caratteri del grappolo, la propensione ad accumulare zucchero, l'eventuale predisposizione agli attacchi della botrite. L'attività di incrocio continua sulla base di 3.000/3.500 semi/anno ottenuti da genitori che includono vitigni caucasici come Saperavi, Rkazitelli e Crocuna.

L'intenzione da parte del Ministero dell'Agricoltura di permettere l'iscrizione di varietà con genitori provenienti da incrocio interspecifico al Catalogo Nazionale delle Varietà di uva da vino, in analogia con altri Stati Europei, permette di finalizzare l'attività di incrocio alla selezione di individui che presentano resistenza alle maggiori patologie fungine, Oidio e Plasmopora. Per la resistenza a Oidio e Peronospora sono stati utilizzati genitori come Nero, Bianca, e Merzling (di origine ungherese e tedesca). Il piano di incrocio realizzato nel 2009 e 2010 ha anche previsto il ricorso a portatori di resistenza della specie *V. amurensis* per la peronospora e della *muscadinia* e *V.v. Kishmish vatkana* per la resistenza all'Oidio.

E' disponibile una collezione di 30 genotipi resistenti o tolleranti per verificare l'effettiva attitudine, in assenza di trattamenti, a non presentare danni significativi sui diversi organi della pianta provocati dai funghi *Oidium tuckeri* e *Plasmopara viticola*.

Nuove prospettive per il miglioramento genetico assistito da marcatori molecolari nella post-genomica della vite. A seguito del sequenziamento de genoma della vite (Velasco et al. 2007²⁴; Jaillon et al., 2007²⁵) si sono aperte nuove prospettive nel miglioramento genetico della specie. La disponibilità della sequenza del genoma e la possibilità di predirre le sequenze codificanti contenute nel genoma (geni) ci pone nelle condizioni di poter associare a tali sequenze una funzione ed utilizzare i tratti del genoma responsabili di tali caratteristiche come marcatori da introdurre nella selezione assistita. Di fatto, non appena le piantine ottenute da incrocio controllato (vedi sopra) dispongono di tre-quattro foglioline possono essere analizzate verificando quali genotipi contengono il gene di interesse nel loro DNA o, in alternativa, i marcatori molecolari che definiscono la regione del genoma di interesse, incrementando significativamente l'efficienza del miglioramento genetico tradizionale.

A questo proposito, alcuni esempi sono forniti dalle regioni del genoma che delimitano la resistenza alla peronospora, o alcuni geni che giocano un ruolo determinante nella resistenza ad oidio. Sono al momento già disponibili alcuni marcatori attualmente utilizzabili nel miglioramento genetico assistito per analizzare le progenie da incrocio controllato tra un genitore suscettibile, ma di elevata qualità, anche autoctono, ed un genitore di qualità inferiore ma portatore delle resistenze genetiche citate. Il risultato sarà, in un numero di anni relativamente contenuto, una serie di genotipi contenenti uno o meglio più geni di resistenza ed una qualità superiore alle varietà resistenti o tolleranti già ora presenti nelle collezioni FEM e/o internazionali. In questi programmi di miglioramento genetico assistito sono ampiamente utilizzati anche vitigni autoctoni che possono contribuire in maniera significativa alla produzione di nuovo materiale, riconducibile al territorio trentino, geneticamente superiore e contenente nel proprio patrimonio genetico un incrementale grado di resistenza alle maggiori malattie della vite.

Valorizzazione delle varietà autoctone con l'induzione di mutazione. La possibilità di indurre mutazioni puntiformi nel genoma delle varietà autoctone può attivare/reprimere l'espressione di geni che influenzano caratteri quali la resistenza alle malattie fungine e la qualità. Possono essere utilizzate gemme e calli provenienti da organi diversi della pianta. In tempi relativamente recenti sono state introdotte tecniche di mutagenesi indotta non-OGM che utilizzano conoscenze

²⁴ Velasco et al., 2007. PLoSONE, 2(12): e1326

²⁵ Jaillon et al., 2007. Nature, 449(7161): 463-467.

molecolari avanzate. In particolare, variazioni di singoli nucleotidi possono essere indotte senza l'ausilio della trasformazione genetica in piante ottenute da colture cellulari in grado di rigenerare piante adulte. E' un sistema di accelerazione nell'ottenimento di variabilità clonale, all'interno di una varietà definita. Colture cellulari di vite possono essere messe a contatto con sequenze di DNA che siano riconducibili a geni di vite di interesse. Queste co-coltivazioni di colture cellulari di varietà di interesse e oligonucleotidi possono stimolare la produzione di mutazioni in prossimità della formazione di *triplex* tra la molecola a doppio filamento e le sequenze omologhe target (gene bersaglio). La riparazione della molecola di DNA dove si sono formate le strutture *triplex* permette di ritrovare in una frazione dei rigenerati una determinata mutazione in prossimità del DNA target. La tecnologia induce effetti del tutto analoghi alla mutagenesi naturale ed è pertanto non assimilabile nei risultati agli organismi geneticamente modificati. Il metodo permette di indurre mutazioni in regioni genomiche di cui si conosce la sequenza ed il valore agronomico. Si prevede un largo utilizzo di questo approccio nelle piante di cui si dispone del genoma decodificato e, contestualmente, di colture cellulari rigeneranti interi organismi, inclusa la vite. Si può utilizzare questo metodo in colture cellulari di vitigni autoctoni quali Teroldego, Marzemino, Lagrein e Nosiola.

Allegato 3.

Elaborazione di proposte per iniziative formative (corsi di formazione e/o aggiornamento, nuovi indirizzi scolastici), promozionali e di comunicazione.

Nell'elaborazione del documento sono evidenziate le attuali attività di FEM nel campo della formazione e istruzione e le proposte innovative per il prossimo futuro.

Siamo convinti che il riassetto della viti-enologia debba passare attraverso la formazione per dare maggiore professionalità al settore e parallelamente un'opportunità di lavoro a chi decide di frequentare il nostro istituto.

A) Che cosa sta facendo FEM nel campo della formazione-istruzione nel settore vitivinicolo

I. Corsi di Qualificazione Professionale Agricola

Il percorso formativo, offerto da FEM, articolato su una durata di circa 600 ore, è caratterizzato da moduli integrati e sovrapposti ad alcune fasi assolvibili anche in un ampio arco temporale. Le iniziative contenute nei progetti hanno l'obiettivo principale di proseguire e di perfezionare il percorso avviato da anni a livello di qualificazione professionale in agricoltura. Di conseguenza, nell'attuale piano di attività ha notevole spazio la formazione dei giovani che s'insediano in agricoltura e l'integrazione tra agricoltura, turismo, territorio ed ambiente (vedi turismo rurale ed agricoltura biologica). Alcuni interventi sono peraltro riservati all'aggiornamento degli operatori agricoli, sia sulle tematiche di tipo tecnico che su quelle di gestione amministrativa dell'azienda. Naturalmente non vengono affrontate solo le tematiche del settore vitivinicolo, ma a queste è dedicato uno specifico percorso rivolto ai giovani che intendono operare nel settore.

II. Corso di Formazione professionale

Accanto alle consolidate attività di qualificazione professionale in agricoltura, FEM ha attivato a partire dall'anno scolastico 2003/2004 la "Scuola per Imprenditori Agricoli". Attraverso un percorso triennale, lo studente consegue la qualifica professionale di *Operatore/trice alle lavorazioni zootecniche* oppure quella di *Operatore/trice alle lavorazioni vegetali*. In questo secondo ambito sono previste anche le specifiche attività formative del settore viticolo ed enologico.

III. Istruzione tecnica: sessennio per il conseguimento del diploma di perito agrario specializzato in viticoltura ed enologia: enotecnico

È il corso che ha reso più famoso San Michele nel settore dell'istruzione enologica. Il percorso si è evoluto nel tempo, e, dagli anni ottanta, l'offerta ha acquisito una sua specificità che l'ha resa unica in Italia. Il corso ha una durata di sei anni, due di base più un quadriennio di specializzazione. Il quadriennio è strutturato in due bienni. Il primo – classi III e IV – prevede un approfondimento delle discipline proprie dell'ambito agricolo, mentre il secondo – classi V e VI – concentra le discipline tecniche specializzanti in campo viticolo ed enologico.

Nel corso del biennio finale sono previste uscite didattiche e incontri con operatori del settore per approfondire argomenti di gestione del vigneto e della cantina. Inoltre, da inizio settembre e per due mesi, gli alunni partecipano a tirocini presso realtà viticole ed enologiche nazionali ed estere. Durante l'ultimo anno gli studenti predispongono un lavoro assistito di tipo sperimentale o bibliografico che completa l'acquisizione delle conoscenze specialistiche nel settore viticolo ed enologico. Al termine della classe sesta ai diplomati viene proposto un tirocinio della durata di un mese, presso aziende vinicole della Borgogna o della regione del Bordeaux, che arricchisce ulteriormente l'iter formativo del neo diplomato.

Il profilo professionale che ne emerge è quello di un tecnico con approfondite conoscenze specialistiche di settore che gli consentono un efficace inserimento diretto nei ruoli di gestione e assistenza alle aziende vitivinicole, l'esercizio della libera professione tramite l'iscrizione all'Albo, la prosecuzione degli studi universitari con accesso a tutti i corsi di laurea o post diploma.

IV. Laurea in Viticoltura e Enologia

Nel 2002 i Rettori delle Università di Udine e di Trento e della Fachhochschule di Wiesbaden, sede staccata di Geisenheim, e il Presidente dell'Istituto Agrario di San Michele hanno sottoscritto l'atto costitutivo del Consorzio Interuniversitario denominato "*Iniziativa universitarie nei settori agro-alimentare, vitivinicolo e relative attività industriali*". Le finalità e gli obiettivi di tale consorzio sono così riassumibili:

- coordinare le attività di ricerca nei settori delle scienze e delle tecnologie alimentari, delle industrie agroalimentari, in particolare della viticoltura ed enologia;
- collaborare alla progettazione, all'attivazione, all'organizzazione e alla conduzione delle iniziative didattiche comuni previste dal D.M. 509 del 03.11.1999;
- promuovere il rilascio di titoli congiunti tra atenei.

Grazie a questo consorzio, dall'anno accademico 2001/2002 è nata una nuova proposta formativa nel settore viticolo ed enologico che s'inserisce all'interno del corso di Laurea triennale in Ingegneria delle Industrie Alimentari della Facoltà di Ingegneria di Trento. Gli allievi, al momento dell'iscrizione all'Università (s'immatricolano mediamente 40-60 giovani l'anno), formalizzano la stessa al Corso di Laurea in Ingegneria delle Industrie Alimentari e contestualmente scelgono di optare per il manifesto degli studi di Ingegneria delle Industrie Alimentari o per quello di Viticoltura ed Enologia. Dal 2005 (anno dei primi laureati) a oggi si sono laureati oltre 150 studenti che si vanno a sommare agli oltre 100 della precedente iniziativa che non vedeva partecipare anche l'Università di Trento. Dal 2011 l'attività accademica dovrebbe evolvere in laurea Inter-ateneo, con una maggiore visibilità e riconoscimento del reale ruolo di FEM.

V. Master universitari

Presso FEM sono stati attivati e portati a termine due master universitari di primo livello: “*Master in scienza della grappa*” e “*Master sui vini spumanti*”.

Si tratta di percorsi accademici, il primo realizzato con la collaborazione dell'Università di Udine, il secondo con quella di Milano. La durata è annuale, per complessivi 60 crediti formativi universitari. In questo momento è in fase di organizzazione un master sulla “Valorizzazione dei vini di territorio e le denominazione d'origine”. Si tratta di una tematica di grande attualità, in particolare per la viti-enologia trentina, vista la necessità di un rilancio del settore e delle opportunità date dalle sinergie con la promozione del territorio ed il turismo. L'organizzazione è a buon punto, è stata attuata una capillare campagna di promozione, a settembre si sono chiuse le iscrizioni alle quali farà seguito la selezione dei quindici frequentanti. Per metà novembre è previsto l'avvio delle lezioni che termineranno a fine ottobre 2011.

B) Che cosa può fare di più FEM nel campo della formazione-istruzione nel settore vitivinicolo

I. Corsi di Qualificazione Professionale Agricola

Nei prossimi anni quest'attività verrà potenziata, accertato che molti figli di agricoltori proseguono gli studi frequentando corsi di livello superiore (tecnici e universitari): in questo senso è nella struttura didattica FEM che si formano molti futuri “viticoltori”. Va inoltre considerata la possibilità di creare specifici percorsi anche per **cantineri**, come del resto esistevano nella vecchia scuola professionale. Infatti, il settore enologico può trovare pieno sviluppo solo se tutti gli operatori e a tutti i livelli hanno le opportune competenze e professionalità.

II. Corso di Formazione professionale

Ha una specifica identità e svolge un ruolo essenziale per chi decide di fare l'imprenditore agricolo senza aver prima frequentato corsi professionali o tecnici. La sinergia con i tecnici del Centro FEM di Trasferimento Tecnologico che svolgono buona parte delle lezioni può essere potenziata. Si punterà su scelte gestionali che valorizzano l'ambiente ed il territorio e che determinano un abbattimento dei costi di produzione dove la viticoltura è difficile a causa dell'orografia. Si possono approfondire le conoscenze del sistema cooperativistico e le possibilità che questo può offrire per abbattere i costi di produzione (es. *Machinen Ring*). Poiché molti giovani che escono dai corsi di Formazione Professionale saranno futuri membri di Consigli di Amministrazione di cooperative, è di fondamentale importanza approfondire le conoscenze e le esperienze consolidate in ambito cooperativo.

III. Istruzione tecnica quinquennale per il conseguimento del diploma di Agraria, Agroalimentare e Agroindustria (articolazione di viticoltura ed enologia) e sesto anno di specializzazione (Enotecnico)

Nel 2010 la normativa nazionale, in occasione della riforma dell'istruzione secondaria, ha confermato la prosecuzione di questo tipo di esperienza. Gli studenti completano gli studi acquisendo il diploma quinquennale e solo in seguito possono accedere al sesto anno.

Sono possibili due percorsi:

- diploma quinquennale con l'articolazione in Viticoltura ed Enologia;
- sesto anno con la specializzazione ed il rilascio del diploma di **Enotecnico**.

FEM a livello nazionale è uno dei pochi centri capace di realizzare una proposta formativa adeguata ai tempi. Nel sesto anno sarà necessario:

- evitare le sovrapposizioni e massimizzare la differenziazione rispetto ai corsi accademici-universitari;
- puntare sugli aspetti tecnico-enologici e **commerciali**, lasciando la parte agronomico-viticola alla formazione quinquennale;
- inserire un modulo specifico sul *marketing* e sulle strategie di mercato del comparto enologico con incarico di docenza ad un manager operante nel settore;
- potenziare gli *stage* e l'alternanza tra formazione e lavoro;
- personalizzare la formazione dedicando spazio alla creazione di percorsi individuali specifici.

È prevista la necessità di un gruppo di lavoro composto da docenti delle aree di competenza con il compito di stilare nel dettaglio i percorsi didattici in base a precisi profili professionali e competenze. Le linee di progettazione della nuova figura di Enotecnico dovranno tener conto delle competenze tecniche e tecnologiche ma anche della capacità di comunicazione e di presentazione del prodotto. In tal senso dovranno essere potenziate le competenze linguistiche (in particolare la lingua inglese) ma anche le tecniche di comunicazione attraverso strumenti multimediali e informatici. Le possibilità di presentare e commercializzare i prodotti dell'azienda vinicola, di arrivare a nuove fasce di consumatori attraverso le opportunità offerte da internet, *face book* ecc. dovranno rientrare nei diversi momenti formativi dell'Enotecnico. Il principio ispiratore nella progettazione di una nuova offerta formativa in ambito enologico dovrà tener conto che nel contesto produttivo attuale non è sufficiente saper produrre un eccellente vino ma è indispensabile saperlo vendere utilizzando tutte le tecniche comunicative che permettono di esaltare il prodotto attraverso il territorio, la cultura e la storia che lega quel determinato prodotto a quel determinato ambiente di produzione.

IV. Laurea in Viticoltura ed Enologia

La nascita del corso inter-ateneo era programmata già per l'anno accademico 2010/11. Vicissitudini burocratico-organizzative hanno richiesto il rinvio del progetto in attesa dell'approvazione della legge nazionale di riforma dell'università. Se quest'ultima andrà in porto, il ruolo di FEM potrà essere di maggiore visibilità e prestigio di quanto non sia oggi (è prevista la partecipazione diretta a questi corsi degli enti di ricerca).

Consiste di un percorso che ha già espresso il massimo delle sue potenzialità e che, a seguito di alcune modifiche conseguenti all'attivazione dell'interateneo, non dovrebbe cambiare la sua strutturazione. Tuttavia, alla luce di nuove proposte formative, alcune riflessioni sono necessarie:

- Puntare e investire sull'organizzazione di un moderno corso per Enotecnico.
- La laurea triennale, gestita in una logica di interateneo, mantiene inalterata la sua validità. Probabilmente sono però maturi i tempi per un corso di laurea magistrale per la formazione dell'enologo. In tal senso le differenze sul piano professionale tra Enotecnico ed Enologo risulterebbero ben definite.
- Potrebbe essere di interesse locale e non solo, quindi, progettare una nuova laurea magistrale di ambito più economico-sociologico e di promozione territoriale nel settore dell'economia e del *marketing* vitivinicolo, estendendo i rapporti di collaborazione anche con la facoltà di Economia dell'università di Trento puntando alla **laurea magistrale**.

V. Aggiornamento e Formazione permanente

Sarebbe opportuno arricchire l'offerta con due tipologie ben distinte di corsi:

1. Corsi brevi molto specialistici, dedicati a operatori del settore che vogliono aggiornarsi. A puro titolo di esempio si riportano alcune tematiche che potrebbero interessare i tecnici di settore:

- Gestione dell'ossigeno nei vini
- Aggiornamenti di vinificazione
- Tecniche di filtrazione
- Tecniche di stabilizzazione
- Origine e prevenzione dei difetti organolettici dei vini
- Aggiornamenti di mercato e *marketing*
- Tecniche di comunicazione e valorizzazione dei territori

2. Corsi generalisti che diano opportunità nuove a chi vuole avvicinarsi al mondo della vitienologia:

- Avvicinamento al mondo del vino
- Storia e tradizioni viti-enologiche
- Degustazione dei vini
- Geografia vitivinicola
- L'offerta formativa sarebbe grandemente arricchita da uno scambio di esperienze con l'ASSOCIAZIONE ENOLOGI ENOTECNICI ITALIANI (ASSOENOLOGI), che regolarmente fornisce corsi di aggiornamento su legislazione vitivinicola, analisi olfattiva, conservabilità del vino, costi di produzione, ecc.

Non va trascurato il ruolo che il comparto formativo FEM può giocare sull'ambito di una sistematica collaborazione con il settore della formazione alberghiera. Molto utile potrebbe essere un potenziamento degli interventi mirati da parte di docenti e tecnologi della FEM presso i corsi di Formazione Professionale per cuoco, addetto alla sala, addetto al locale bar ecc. Una migliore conoscenza dei prodotti enologici legati al territorio, della loro storia e tecnica di elaborazione nonché della loro tipicità organolettica, da parte di coloro che saranno deputati a gestire il settore turistico alberghiero, rappresenta una via per favorire un'offerta potenziata nelle località turistiche trentine dei prodotti locali.